



CONFIMI

23 novembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

23/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale Così gli stranieri investono da noi	5
23/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale Extra-rimborso di Natale per chi paga con carte o app	8
23/11/2020 Corriere L'Economia «Le imprese reggono ora ci vogliono: più europa, più investimenti privati e consumi per crescere»	10
23/11/2020 Corriere L'Economia GIUSTIZIA LENTA ECONOMIA FERMA	13
23/11/2020 Corriere L'Economia investimenti per la scuola non restiamo dietro la lavagna	16
23/11/2020 Corriere L'Economia passera sale in cattedra herzog e il film franco italiano	19
23/11/2020 Corriere L'Economia BANCA D'ITALIA APRE L'HUB I NUOVI VERTICI DI MOBI	21
23/11/2020 Il Sole 24 Ore Autostrade, 7 miliardi per la manutenzione con rischio rincari	23
23/11/2020 La Repubblica - Affari Finanza Un vaccino per la Borsa	25
23/11/2020 La Stampa - Nazionale Effetto Covid: a rischio povertà altri 2 milioni di famiglie in Italia	28

SCENARIO PMI

23/11/2020 Corriere della Sera - Torino Amazon mette in vetrina mille pmi piemontesi	31
23/11/2020 Corriere L'Economia Svolta simest ora entriamo nel capitale	33
23/11/2020 Corriere L'Economia Grandi patrimoni, obiettivo mille miliardi	35

23/11/2020 La Repubblica - Affari Finanza	37
Bond, prestiti e un piano d'attacco la Bei vede un mondo solo verde	
23/11/2020 ItaliaOggi Sette	39
Piano transizione 4.0, cura ricostituente in arrivo per gli incentivi alle imprese	
23/11/2020 ItaliaOggi Sette	42
Pmi, un biglietto d'ingresso nel capitale	
23/11/2020 ItaliaOggi Sette	43
Nuova Sabatini a erogazione flash	
23/11/2020 ItaliaOggi Sette	45
Bdo Italia: il segmento Aim regge meglio il colpo	
23/11/2020 ItaliaOggi Sette	46
Quotazioni, l'Italia è in stallo	
23/11/2020 ItaliaOggi Sette	48
Tax credit Mezzogiorno, ammessi gli investimenti in leasing	
23/11/2020 ItaliaOggi Sette	49
I vertici di AIPB in audizione alla Camera. Fiscalità e nuovi regolamenti europei per favorire gli investimenti nell'economia reale	

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

DATAROOM

Così gli stranieri investono da noi

Milena Gabanelli e Giuditta Marvelli

Italia, il Paese più attrattivo per i privati. In Germania non c'è nulla su cui investire e poco nel resto d'Europa, ma da noi 18 miliardi all'anno.

a pagina 15

Sembra incredibile, ma l'Italia è il Paese europeo nel quale molti grandi fondi di investimento internazionali intendono investire di più. In cosa? Nelle infrastrutture strategiche. A dirlo è lo studio realizzato subito dopo la fine del primo lockdown da uno dei maggiori network di consulenza e revisione (EY), fra gli investitori che mettono soldi in questo settore. Ma perché proprio l'Italia è il Paese più attrattivo, e non la più affidabile Germania, Francia o Gran Bretagna? La risposta è nei numeri: da noi il divario fra i progetti in cantiere e quelli da realizzare è più ampio rispetto al resto d'Europa, a causa della mancanza cronica di investimenti nelle «ossature» dell'economia e della società.

Più opere da fare

Ogni anno investiamo in infrastrutture 125-130 miliardi (stima Ey), considerando sia i soldi pubblici che quelli privati. Bastano? No. Da qui al 2040 ci mancano almeno 373 miliardi di investimenti per soddisfare i reali bisogni del Paese, vale a dire oltre 18 miliardi l'anno di «buco» da colmare (stime del Global Infrastructural outlook del G20 su 56 Paesi). Se guardiamo i Paesi vicini a noi, sono messi molto meglio. Per esempio in Germania il gap fra le opere già pianificate e finanziate, e quelle che realmente servono, è di soli 36,4 milioni di euro l'anno. Alla Francia mancano 500 milioni (10 miliardi in venti anni), la Spagna se la cava con meno di 3 miliardi l'anno, alla Gran Bretagna ne servono 7,4, alla Polonia 4,5. Per noi chiudere questa voragine da 373 miliardi vale fino a 250 miliardi di Pil e circa 2,5 milioni di posti di lavoro, stimano McKinsey e Ispi, proprio perché investire di più nella struttura portante del Paese crea ricchezza e occupazione.

Strade e treni: quanto serve in più?

Dobbiamo fare di tutto di più. Secondo quanto stimato dal governo nella nota per le infrastrutture del 6 luglio 2020, solo gli investimenti in mobilità (da potenziare, mantenere, e rendere smart ed ecologica), valgono 190 miliardi. Una cifra quasi sovrapponibile all'intero Recovery Fund destinato all'Italia (209 miliardi tra prestiti e risorse a fondo perduto). Il piano riguarda un centinaio di opere prioritarie, che richiedono almeno un decennio per diventare realtà. Solo per i treni ci sono dodici progetti sulle direttrici: dalla molto discussa Tav, alla Cagliari- Sassari-Olbia, passando per la Liguria-Alpi e la Verona-Brennero. Il costo è di 52, 8 miliardi. Per quel che riguarda le strade se ne contano venti: dall'Autostrada del Brennero all'Itinerario Tirrenico Centro Meridionale, e valgono tutti insieme 25 miliardi. Secondo il Rapporto sulle infrastrutture strategiche 2020 firmato dal servizio studi della Camera dei deputati e Anac, 100 miliardi di opere definite prioritarie al 31 ottobre 2019 sono in fase di progettazione. Il totale (intorno ai 200 miliardi) è finanziato al 71%, resto dei soldi è da trovare. Poi ci sono i porti, vogliamo controllarli noi o far entrare nella stanza dei bottoni Paesi stranieri?

Le urgenze: digitale e sociale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per diventare un Paese più veloce e moderno serve tanto altro, dagli investimenti nel sociale alla tecnologia digitale (nella classifica Ue siamo al 24esimo posto) . Recuperare questo ritardo nel campo della Pubblica amministrazione farebbe guadagnare 25 miliardi al bilancio dello Stato, secondo lo studio del Politecnico di Milano. Siamo tra i Paesi d'Europa con il più alto numero di anziani e la più alta aspettativa di vita, ma i meno attrezzati nella loro assistenza. Le Rsa, dove il Covid continua fare stragi, e dove solo i privati ci guadagnano, sono completamente da riorganizzare e con una maggiore presenza della gestione pubblica. Oggi ci sono poco più 200 mila posti letto, mentre ne servono almeno 600.000.

I soldi sul tavolo

Quanti sono i soldi sul tavolo? Secondo Ey l'Italia negli ultimi anni ha «mosso» tra investimenti pubblici e privati per le infrastrutture una cifra pari a poco più del 7% del Pil, mentre Germania e Spagna arrivano al 9 e la Francia supera l'11. Nel 2020 le risorse in campo potrebbero arrivare fino all'8,3% del Pil, con una crescita rispetto al 2019 sia della componente pubblica che di quella privata. Oggi parliamo in tutto di 125-130 miliardi, di cui una novantina provenienti da investitori privati. Nel 2021, a queste risorse stimate, si aggiunge l'anticipo del 10% sul Recovery (25 miliardi), i cui fondi complessivi andranno messi a buon termine entro il 2026. Saranno spendibili, secondo quanto indicato dalla Ue, in infrastrutture digitali, sanità, nella transizione verso modelli di mobilità sostenibili ed energie rinnovabili. Sulla qualità dei progetti e il loro stato di avanzamento questa volta vigilerà la Commissione europea.

C'è un «ma»

La condizione per ottenere i fondi è subordinata a quelle riforme sempre annunciate, ma che non abbiamo mai fatto. Le ultime raccomandazioni arrivate da Bruxelles (20 maggio 2020) indicano come imprescindibili ed urgenti la semplificazione della burocrazia, la riduzione dei tempi della giustizia sia penale che civile, un piano di lotta alla corruzione e di contrasto alla grande piaga: l'evasione fiscale (110 miliardi ogni anno). Seguono la riforma del mercato del lavoro, con la relativa riduzione della tassazione, l'introduzione di nuove misure di tutela soprattutto per i lavoratori atipici, l'istruzione e formazione professionale, con specifico riferimento alle competenze digitali. Il capitale privato, come abbiamo detto, è disposto a mettere più soldi sul tavolo delle infrastrutture italiane. Il 44% dei 56 interlocutori rappresentativi dei maggiori fondi globali nel settore delle infrastrutture (come Macquarie o BlackRock, Brookfile, ecc) sta facendo piani per investire di più in Italia nei prossimi 12 mesi, anche alla luce dei nuovi impegni presi dal governo per sveltire le procedure di appalto dopo la ricostruzione in tempi ricond del ponte Morandi. Ma anche l'operazione WeBuild (l'investimento di Cdp in Salini Impregilo con la successiva acquisizione di Astaldi) per dar vita a un campione nazionale pubblico/privato delle grandi opere in grado di competere sui mercati globali, e la fusione tra Sia (controllata da Cdp) e Nexi che ora acquisirà la danese Nets, con l'intento di creare un competitor europeo nel campo dei pagamenti digitali, vengono considerate con interesse dai grandi investitori. La maggior parte (63%) degli intervistati mette già soldi in settori tradizionali come l'energia e i trasporti. Mentre in una classifica di attrattività, i nuovi business come le società che si occupano del ciclo integrato dell'acqua o le torri di trasmissione, riscuotono meno fiducia.

Senza riforme, niente risorse

Per il 79% dei grandi investitori c'è solo un ostacolo agli investimenti infrastrutturali in Italia: la nostra instabilità politica e regolatoria. In sostanza se non vogliamo perdere l'occasione del Recovery e anche l'interesse del capitale privato dobbiamo dimostrare di saper fare le stesse

riforme che l'Europa ci chiede da anni. Metterle a terra, almeno alcune, ci renderebbe meno «politicamente instabili» agli occhi di chi è pronto a mettere soldi nel nostro Paese. Il governo ha tempo fino a gennaio 2021 per presentare un piano organico. Siamo a fine novembre, ma sul tavolo non c'è ancora nulla.

dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture 2020-2040 Quanti soldi mancano tra gli investimenti già pianificati e quelli necessari al Paese 36,4 milioni 728 milioni 500 milioni 10 miliardi 2,7 miliardi 57 miliardi 4,5 miliardi 91 miliardi 7,4 miliardi 148 miliardi Francia Gran Bretagna Germania Polonia Spagna 373 miliardi ITALIA 18 miliardi Totale in 20 anni Ogni anno Fonte: Ey - Global Infrastructural outlook del G20 su 56 Paesi Cosa c'è da fare? Esempi per colmare il gap infrastrutturale TRENİ (12 progetti sulle direttrici) 52,8miliardi STRADE (20 progetti prioritari) 25miliardi MOBILITÀ 190 miliardi di cui Digitalizzazione nazionale Assistenza agli anziani Transizione energetica Fonte: Ey Quanto investono i vari Stati (percentuale sul Pil, anno 2019) Francia Germania Spagna ITALIA 2019 ITALIA 2020 Pubblico Privati 3,5 2,5 2,2 2,1 2,5 8,1 7,1 6,9 5,4 5,8 11,6 9,6 9,1 7,4 8,3 Stima Riforme richieste dalla Commissione Ue Per ottenere i209miliardi del Recovery Fund mercato del lavoro maggiore occupazione delle donne e dei giovani istruzione e formazione professionale digitale lotta alla corruzione ridurre i tempi della giustizia semplificazione della burocrazia contrasto all'evasione Il sondaggio Le intenzioni dei grandi investitori internazionali nel campo delle infrastrutture italiane Fonte: svolto da Ey su un campione di 56 investitori (primavera 2020) Investiremo di più nei prossimi 12 mesi 44% Prevediamo di investire dopo il Coronavirus, ma in modo diverso 56% Ostacolo: incertezza politica e regolatoria 79%

Foto:

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Extra-rimborso di Natale per chi paga con carte o app

L'idea del governo, cashback fino a 150 euro Il bonus Il nuovo premio sugli acquisti (almeno 10 operazioni) si aggiunge a quello del 2021

Andrea Ducci

ROMA L'idea è di predisporre un bonus straordinario di 150 euro sulle spese effettuate nel mese di dicembre, con il rimborso che potrebbe arrivare entro la fine dell'anno sul conto corrente. L'obiettivo del governo, oltre alla lotta all'utilizzo del contante, è l'introduzione di una misura che contribuisca a sostenere i consumi in vista del Natale. Tanto che sono in via di definizione gli ultimi dettagli per un rimborso del 10%, fino al tetto massimo di 150 euro, per chi nelle prossime settimane utilizzerà carte e app per le spese. Il meccanismo è analogo a quello adottato nel Piano Italia Cashless, che permette ai consumatori di guadagnare una percentuale in base agli acquisti effettuati con carte di credito, bancomat e app nei negozi (per le spese on line non vale). Il rimborso è previsto per chi a dicembre farà almeno 10 acquisti e costituisce un «premio» aggiuntivo rispetto ai bonus già indicati dal governo per i pagamenti alternativi al contante. Ossia quell'universo di transazioni che consentirà ai consumatori di beneficiare degli incentivi ai pagamenti digitali che, sommando i premi, valgono fino a 3.300 euro all'anno. Valore a cui va appunto ad aggiungersi il rimborso supplementare di 150 euro previsto nelle ultime ore dal governo.

I dettagli del piano per stimolare il ricorso alla moneta elettronica sono indicati nel decreto attuativo del ministero dell'Economia. Il provvedimento prevede un rimborso identico allo speciale ristoro appena introdotto, ossia pari al 10% dell'importo speso, fino a un massimo di 150 euro (su una spesa di 1.500 euro). Dal 2021 l'operazione cash less andrà a regime con rimborsi ogni sei mesi e si potrà, dunque, ottenere indietro al massimo 300 euro, con un accredito sul conto corrente (va indicato il proprio Iban iscrivendosi alla app «Io» della Pa). Ai 300 euro del cashback si aggiunge la possibilità di concorrere al premio di 3 mila euro (super cashback), destinato ai primi 100 mila cittadini che useranno maggiormente la moneta elettronica.

Dal governo intanto, in vista del via libera al nuovo scostamento di bilancio, arrivano rassicurazioni sul rinvio delle rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio. A dirlo è la viceministra all'Economia, Laura Castelli: «Lavoriamo per far ripartire le rateizzazioni decadute, prevedendo le sospensioni della rottamazione ter, un saldo e stralcio e impostando una rottamazione quater. Questo sarà accompagnato da una riforma della riscossione che stralci le vecchie cartelle che non sono più riscuotibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danimarca Svezia Finlandia Regno Unito Paesi Bassi Belgio Irlanda Lussemburgo Estonia Francia Germania Spagna Slovenia Rep. Ceca Austria Portogallo Lituania Lettonia Malta Cipro Polonia Slovacchia ITALIA Ungheria Croazia Grecia Romania Bulgaria = = = +1 -1 = +1 -1 +2 = -2 = = +1 -1 = = +1 -1 +1 +1 -2 = = = = = La classifica Ue dei Paesi «senza contante»
Fonte: The European House -Ambrosetti, 2020 CdS 7, 86 7, 24 7,15 6,96 6,93 5,79 5,76 5,7 5,48 5,29 5,13 5,06 4,95 4,77 4,72 4,37 4,37 4,29 4,19 3,93 3,9 3,77 3,64 3,32 3,2 2,33 1,98 1,89 (Cashless society index 2020) Il posizionamento dell'Italia e degli altri Paesi dell'UE-27+UK (scala crescente da 1=min a 10=max) e variazioni di posizione nel 2020 rispetto al 2019

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La parola

CASHBACK

Il cashback, restituzione di contanti, è il meccanismo con il quale il governo incentiva l'uso di pagamenti digitali, carte e addebiti via telefonini, rimborsando una percentuale della spesa sostenuta per gli acquisti.

Foto:

Nella sezione Economia del sito del «Corriere della Sera» le notizie e le analisi sulle misure economiche

Parazzini (Deutsche bank)

«Le imprese reggono ora ci vogliono: più europa, più investimenti privati e consumi per crescere»

Nicola Saldutti 9

Il punto è capire come vivere quest'emergenza guardando più lontano. Come rispondere alle urgenze della crisi «senza perdere di vista che Italia vogliamo diventare domani. Che Paese vogliamo essere. Una cosa è certa, l'Italia è essenziale per l'Europa, ma il destino dell'Italia è nell'Europa. È finito il tempo nel quale l'Unione europea veniva considerata una controparte ...».

Roberto Parazzini, classe 1973, è ceo di Deutsche Bank Italia da giugno. Sei mesi nei quali l'economia sta attraversando una delle crisi più profonde. Quando ne usciremo nulla tornerà come prima. «Anche se per certi versi graduale, la reazione del governo è stata adeguata. Per tipologia e tempistica, per imprese e famiglie è stato definito un regime di interventi straordinari che sta tenendo. Certo, ora stiamo vivendo la seconda ondata. Ma quando il virus verrà sconfitto, dovremo essere pronti».

Ingegnere Parazzini, nel frattempo Ungheria e Polonia sono pronte a mettere il veto sul Recovery fund...

«Il percorso non è a buon punto, sarà articolato. Le istituzioni mostrano qualche affanno, è vero. Nel 2021 l'emergenza, si spera, non sarà più al picco e i Paesi cosiddetti frugali dimenticheranno la solidarietà dell'emergenza. Ma noi ci stiamo adagiando troppo sul Recovery fund. Questo periodo-ponte è fondamentale, non possiamo sbagliare. Nel mondo privato sarebbe inconcepibile sprecare il capitale o i prestiti, non può accadere con i fondi europei. Per questo servono competenze manageriali in grado di gestire queste risorse, servirebbe un po' più di privato nel pubblico e viceversa per gestire questa fase».

Le banche, per la verità, sono state considerate le responsabili dell'altra crisi...

«Nel 2008 e nel 2011 venimmo considerate la causa del problema, non sempre giustamente. Questa volta invece siamo parte della soluzione. Il sistema è più forte, più capitalizzato, anche se meno redditizio. Anche per noi è un'occasione per recuperare la reputazione».

Ma il sistema delle imprese come sta reggendo?

«Sta dimostrando di essere molto competitivo. Dalla moda alla meccanica, la biodiversità del Paese dimostra che l'asset Italia ha ancora un potenziale inespresso, che spesso noi stessi sottovalutiamo. L'Italia è un po' come un sub allenatissimo che con la pandemia ha perso una pinna e ricevuto una zavorra di 25 chili, da non sottovalutare, però. Con l'ossigeno aggiuntivo delle misure straordinarie ce la faremo, la capacità di recupero non ci manca. Certo, l'iter del Recovery fund sarà articolato, sarà necessario un accordo politico. Però non ci saranno scorciatoie: l'utilizzo delle risorse sarà meritocratico e non dobbiamo rischiare, dobbiamo farci trovare pronti».

Per la verità esistono già montagne di progetti ministeriali, a un certo punto nei lavori preparatori se ne contavano 600, possibili infrastrutture in lista d'attesa...

«Questa è la fase più delicata, bisogna investire risorse di tempo e manageriali per avere una visione a lungo termine, non a sei mesi. Non bisogna pensare solo alla riduzione del cuneo fiscale, ma al Paese che vogliamo diventare nella nuova Europa».

Lei da dove partirebbe?

«Da quanta Europa vogliamo che ci sia nel nostro essere italiani»

Non le sembra troppo?

«Pensi alla sanità, alla formazione, alle imprese, tutto va visto in ottica europea. Siamo un Paese per vecchi e dobbiamo diventare anche un Paese per giovani. L'ascensore sociale scricchiola. Prendiamo l'istruzione, la politica ci pensa poco perché non fa ottenere consensi nel breve termine. È vero, siamo dentro una crisi epocale. E nelle crisi i parametri ordinari saltano. Siamo nella seconda ondata. È il momento di essere attivi. La domanda è se abbiamo le competenze giuste per affrontarla» .

Ce le abbiamo?

«Servirebbero figure, come accade in molti altri Paesi, con competenze manageriali del settore privato. Ci vuole un po' più di privato nel pubblico. E viceversa. Nelle posizioni chiave non solo politici, ma amministratori. C'è da pianificare. Certo, l'avversione al cambiamento è molto forte, ma bisogna andargli incontro. Prenda la piattaforma Zoom, solo con la pandemia tutti hanno adottato velocemente questo sistema per comunicare. Ora vale 4-5 volte una grande banca internazionale. Ecco, il sistema scolastico dovrebbe formare persone aperte al cambiamento. Ora i nostri ragazzi mirano al job, dovrebbero invece seguire un percorso che miri a costruire una mentalità imprenditoriale».

Le moratorie sono a 330 miliardi, un record. Cosa succederà quando il paracadute dovrà chiudersi?

«È bene che le misure durino finché dura l'emergenza. Però non tutti ce la faranno. Il fallimento è ancora visto come un tabù, mentre invece è sintomo di salute di un sistema economico. Il rischio è che possano finire in questa situazione aziende che in condizioni normali potrebbero prosperare, per questo è necessario che le misure diano tempo» .

Siamo arrivati a 2600 miliardi di euro di debito pubblico, un altro record...

«Il peso del debito è sostenibile, il nuovo debito è un'occasione storica per ringiovanire il sistema economico. Liberare spazio per le nuove iniziative, che a loro volta pagheranno le tasse per sostenere quel debito».

Intanto adesso le banche (e a cascata le imprese) devono misurarsi con il «calendar provisioning» sui criteri più stringenti della vigilanza Bce e sul default automatico da gennaio.

«Qui è urgente che si prendano decisioni. Queste regole sono state definite in un tempo che non era quello della pandemia. Ora sarebbe il periodo peggiore per applicarle, auspico che ci siano margini per rivedere tempi e modi della loro applicazione per non togliere ossigeno all'economia. Lo scenario è cambiato. Oggi siamo il principale veicolo di trasmissione delle misure della Bce e di aiuto dei governi. I colleghi hanno lavorato senza sosta per rispondere alle domande di moratoria, di prestiti garantiti, una nuova forma di solidarietà. Ma bisogna pensare fin d'ora a quando le garanzie pubbliche cominceranno a svanire».

Chi ha resistito meglio, finora?

«Chi ha saputo diversificare e ha l'esportazione come dna principale. E chi ha fatto della distribuzione alternativa il suo modello. Abbiamo visto Eataly crescere del 350% nell'e-commerce durante i lockdown. La parte più bella del mio mestiere è vedere beni e prodotti realizzati in Italia acquistati in tutto il mondo. A volte ci sottovalutiamo. Ci sono molti settori, dalla chimica alla meccanica, nei quali siamo ai primi posti delle classifiche mondiali».

Il turismo è un asset centrale ma è quello che sta pagando di più...

«È l'asset più grande che abbiamo, il reddito da generare con la bellezza. Possiamo attirare denaro, idee. Mi auguro che diventi un punto-chiave del Next generation Eu, mi aspetto un lungo capitolo su questo. Possiamo diventare il Paese più visitato al mondo, ma le basi vanno gettate ora».

La crisi ha cambiato i progetti di tutti...

«Una banca come la nostra è stata riconvertita a gestire l'emergenza. La priorità è stata e resta essere vicini al tessuto produttivo. Sul fronte tecnologico la decisione di esternalizzare la tecnologia a Cedacri è stata una scelta in questa direzione, indicata anche dal governatore della Banca d'Italia: per concentrarci sui clienti, su come interagire con loro».

La tecnologia cambia velocemente...

«Dopo questo periodo, meno della metà dei clienti avrà bisogno di recarsi in filiale. Si tratta di cambiare il modello. Ma non è solo una questione di automazione, ma di come il cliente vede la banca. Abbandonare le commodity, nelle quali avremo realtà come Amazon e concentrarsi sull'essere una società di servizi e tecnologica. Molto più consulenti per iniziative che creano valore per l'economia. Vuole sapere una cosa?»

Dica.

«In una banca tradizionale ci vogliono tra 60 e 120 clic per aprire un conto corrente. Per un paio di operatori fintech ne bastano 24. Con questo ci dobbiamo misurare. Ma serve una visione europea. Un gruppo come Deutsche Bank ha radici tedesche ma un'anima europea. Rivolta a imprenditori che fanno dell'Europa la propria casa. Questa per noi è una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Parazzini ceo Deutsche Bank Italia FOTO EDOARDO MOA LEVANTI , FOTO EDOARDO MOA LEVANTI

Chi è

47 anni, milanese, Roberto Parazzini da giugno scorso è Chief Country Officer di Deutsche Bank in Italia, presidente e ceo di Deutsche Bank spa, e direttore generale della filiale di Milano

di Deutsche Bank AG in sostituzione di Flavio Valeri.

La carriera

Parazzini è entrato in Deutsche Bank nel 1999 dopo aver studiato Ingegneria gestionale al Politecnico di Milano. Dopo aver svolto diversi ruoli in banca, fra i quali Chief Operating Officer di Deutsche Bank Italy e Head of Asset and Wealth Management Italy, Parazzini è stato responsabile delle attività di Wealth Management per l'Europa meridionale e occidentale.

Foto:

ceo Deutsche Bank Italia

Economia & Politica inefficienze fatali

GIUSTIZIA LENTA ECONOMIA FERMA

Un sistema funzionante attirerebbe 170 miliardi di investimenti esteri Il decreto di metà settembre ha aumentato la pianta organica dei magistrati di 600 unità. I posti da coprire sono 1.619

Ferruccio de Bortoli

Nel dibattito pubblico italiano i tempi della giustizia e quelli dell'economia hanno sempre avuto unità di misura diverse. Come se non esistesse alcuna correlazione. Due mondi totalmente separati. Ciò ha indotto l'equivoco che la ricerca dell'efficienza nell'esercizio della giurisdizione andasse a discapito dell'accertamento dei fatti, delle responsabilità, e dunque dell'equità. In realtà è la lentezza il vero nemico. Lasciamo per un attimo da parte - non è questa la sede appropriata - tutte le polemiche aspre, ripetute e persino ossessive, sul ruolo della magistratura, la sua indipendenza, la responsabilità di procuratori e giudici, e occupiamoci dell'efficienza dal lato della durata dei procedimenti. E usciamo dal penale.

Nonostante gli indubbi progressi degli ultimi anni - e le eccellenze di alcuni distretti e tribunali - l'Italia resta il Paese nell'Unione europea con il maggior numero di cause civili e commerciali pendenti. Nel 2018 erano 3,4 milioni contro una media Ue leggermente inferiore a 1,5. Quattro volte più della Germania. L'Italia ha una pessima valutazione anche nelle analisi Ocse, dalle quali risulta che non è solo una questione di risorse impiegate. Con lo stesso stanziamento (lo 0,2 per cento del Prodotto interno lordo, Pil), la Svizzera ha tempi quattro volte più rapidi. Contano organizzazione, incentivi adeguati, una diversa governance dei tribunali, e soprattutto, massicci investimenti nella digitalizzazione del sistema e nella formazione dei suoi organici.

Che cosa serve

L'importanza di una riforma della giustizia, anche e soprattutto nel segno dell'efficienza, non è solo una domanda pressante del mondo dell'economia. La business community qualche volta è incline a proporre eccessive semplificazioni o a ventilare comode scorciatoie nel segno, per esempio, dell'attrattività dei capitali. Non si tratta di arretrare nella tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi. Casomai di renderli più effettivi. Oggi una profonda rivisitazione di tempi e procedure, soprattutto della giustizia civile, è condizione irrinunciabile per ottenere l'insieme dei prestiti e dei sussidi del Next Generation Eu. Questo particolare è sfuggito ai più. Senza vere riforme strutturali che cambino il volto delle amministrazioni pubbliche, della burocrazia, dell'istruzione, non avremo effetti tangibili sull'aumento della produttività e, dunque, sulla crescita del Paese.

Se n'è discusso in un interessante webinar, venerdì scorso, dell'Osservatorio sulla produttività e il benessere della Fondazione università di Tor Vergata, presieduta da Luigi Paganetto. Essenziale, si è detto, la realizzazione di un data center unico nazionale. Illusorio pensare che tutto si risolva con una «scrivania tecnologica portatile» per magistrati e cancellieri che farebbe la fine della «lavagna multifunzionale» con la quale si pensava di aver completato la digitalizzazione della scuola. La riforma della giustizia - si è detto durante il webinar cui hanno partecipato tra gli altri Gloria Bartoli, Paola Severino, Aniello Nappi, Magda Bianco, Mario Nava, Alessandro De Nicola - è la più importante delle misure di politica industriale in Italia. Dove la giustizia è efficiente, per esempio, il credito è meno rarefatto, le imprese invogliate a investire di più nel territorio. Pesa, dal lato dell'offerta di giustizia, l'eccesso di processi che finiscono in Cassazione (per centomila casi sono cinque volte di più che in Germania). E dal lato della domanda, le troppe impugnazioni anche per questioni di scarsa rilevanza. C'è un

rapporto causale - come emerge da uno studio della Banca d'Italia (Magda Bianco e Silvia Giacomelli) - fra numero di avvocati e livello del contenzioso. Jonathan Donadonibus è autore di una ricerca per Ambrosetti Club, di cui è senior consultant, su come la lotta alla corruzione e l'efficienza della macchina giudiziaria possano migliorare la competitività italiana. Ha calcolato il cosiddetto disposition time, che misura il tempo «mediamente necessario per la risoluzione di una causa a capacità produttiva costante». In primo grado, sempre per le sole cause civili e commerciali, è di 527 giorni. Secondi in Europa dopo la Grecia. Con i tre gradi di giudizio strappiamo largamente il primo posto: 7 anni e tre mesi in media, 2 mila 658 giorni. Oltre i limiti previsti dalla legge Pinto che prevede rimborsi per l'eccessiva durata dei processi. Nel 2018 questo debito da inefficienza era di 328 milioni. In calo però rispetto agli anni precedenti. A dimostrazione che il sistema giudiziario è riuscito, nonostante tutto, a recuperare. Il cosiddetto clearance rate, che misura la capacità di smaltire gli arretrati, è stato nel 2018 del 101 per cento (più cause risolte di quelle nuove iscritte). Ma era del 120 per cento nel 2015.

«Occorrerebbe ritrovare - spiega Donadonibus - quello spirito e quell'impegno che hanno animato la prima parte del decennio, a maggior ragione tenendo conto degli impegni richiesti dal Next Generation Eu e con un occhio al fatto che se solo avessimo un sistema giudiziario allineato alla media europea riusciremmo ad attrarre fino a 170 miliardi di investimenti esteri oltre a un recupero sul Pil tra i 30 e i 40 miliardi». Il rapporto tra cause pendenti e giudici in organico è comunque il più alto d'Europa. Le conseguenze della prima e della seconda ondata sullo svolgimento dei processi è incalcolabile. Non esistono dati ufficiali aggiornati se non nel numero delle udienze rinviate (ma in una seduta si possono trattare più cause).

Il processo civile telematico ha certamente attutito il colpo rispetto a quanto sta accadendo sul versante penale dove le conferenze multivideo su Teams sono possibili solo se le carceri sono attrezzate. Alla Corte d'Appello di Venezia, di cui è presidente Ines Maria Luisa Marini, tra il 10 marzo e l'11 maggio, sono stati rinviati il 91 per cento dei procedimenti civili dei sette tribunali ordinari del distretto, e, tra il 12 maggio e il 30 giugno, il 37 per cento. «Ora dovremo affrontare - dice la presidente Marini - tenendo conto delle conseguenze della seconda ondata, lo tsunami di migliaia di processi rinviati che si sommeranno all'arretrato storico».

I numeri

Il decreto del 14 settembre scorso ha aumentato la pianta organica dei magistrati ordinari di 600 unità. Ma i posti ancora da coprire sono 1619. Come mancano medici e infermieri, mancano toghe che affrontino l'emergenza causata dalla pandemia che, se non gestita al meglio, potrà gravare pesantemente sulle speranze di ripresa, anche economica, del Paese. Il virus ha frenato anche i concorsi. La soluzione proposta da Marini è quella di trattenere temporaneamente in servizio chi è in età pensionabile, su base volontaria, per due anni, sino a colmare i vuoti; di accelerare l'immissione di nuovi magistrati consentendo di fare il concorso subito dopo la laurea; di ridurre il tirocinio dei giovani magistrati che è attualmente di 18 mesi. E, inoltre, di immettere eventualmente in primo grado altri giudici onorari, così da poter reintegrare le Corti d'Appello con i giudici professionali dei tribunali.

La giustizia rischia, al pari del sistema sanitario, di soffocare per troppa pressione. «Come per i malati - conclude Marini - bisogna evitare che la febbre salga a livelli letali, per esempio trattenendo in servizio i magistrati pensionabili per non rincorrerli come si fa per i medici. L'emergenza di domani sarà invece quella di far fronte a una paralisi inaccettabile per una società di diritto, dare impulso alla gestione telematica, non solo da parte dei magistrati ma

anche degli amministrativi e ridurre i defatiganti iter di approvazione dei piani organizzativi da parte dei consigli giudiziari e del Csm, dando un reale potere di gestione ai capi degli uffici giudiziari». È nei momenti di emergenza che diamo il meglio di noi stessi. Speriamo sia vero anche in questo dannato 2020 in cui le conseguenze del virus, come avviene nel nostro corpo, sono sconosciute e imprevedibili anche negli organi dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte Presidente del Consiglio

I numeri

1,5

milioni

La media Ue di cause civili e commerciali pendenti. L'Italia ne ha più del doppio

7,3

anni

Il tempo medio per la risoluzione delle cause in terzo grado a capacità produttiva costante

Foto:

Presidente del Consiglio

Economia Politica la proposta

investimenti per la scuola non restiamo dietro la lavagna

Solo il 5,7% della spesa pubblica italiana va all'istruzione, contro il 6,2% della media Ue. Dal digitale ai programmi, le priorità per usare bene i fondi Ed evitare il declino
Stefano Caselli

Difficile dire che la scuola non sia stata al centro del dibattito negli ultimi mesi. Tanti sono stati gli elementi di confronto, a partire dall'opportunità di chiudere o meno, alle regole di distanziamento e alle scelte di didattica a distanza. Non c'è dubbio che la discussione su quale tipologia di scuola dovesse e dovrà rimanere aperta riguarda la vita di molti ragazzi e ragazze e coinvolge tutte le famiglie: non è quindi un tema banale. Tuttavia, il dibattito sulla scuola dovrebbe sfruttare l'occasione di questa situazione di grande difficoltà per fare un'analisi più profonda e per riflettere sul ruolo che la scuola può giocare a beneficio del futuro del paese. Peraltro, la strategia di intervento di Next Generation EU ha proprio questa logica di approccio: partire dalla situazione di crisi indotta dalla pandemia per impostare una vera strategia di azione in settori fondamentali. L'energia, i trasporti, il welfare, l'educazione ricevono quindi una spinta che rappresenta un'occasione unica (in termini di budget) che i governi non hanno mai avuto.

Le cifre

Superando la componente emozionale che accompagna sempre il dibattito sulla scuola, è opportuno partire da alcuni numeri fondamentali della spesa in istruzione. Quanto si spende in Italia per questo? Come è posizionato il nostro paese rispetto agli altri in Europa? Se guardiamo all'ambito dell'istruzione che copre dalla scuola elementare fino alla fine del liceo, il nostro paese spende 48,9 miliardi, contro 80,9 miliardi della Francia e 90,3 miliardi della Germania. La differenza diventa più seria se guardiamo a quale percentuale della spesa pubblica rappresentano queste cifre: come si vede nella tabella, il nostro paese dedica il 5,73% della spesa pubblica all'istruzione, contro il 6,14% della Francia, il 6,06% della Germania, il 6,24% della Spagna e il 6,27% dell'Unione Europea.

Il confronto più importante è però quello rapportato al numero di studenti e al numero di insegnanti che questa spesa deve sostenere. I dati aggregati pongono il nostro paese dietro quelli più avanzati e al di sotto del dato europeo. La spesa pubblica in istruzione per studente è in Italia pari a 6.529 euro, pari alla media europea ma sotto i 7.771 euro della Francia e i 9.097 euro della Germania.

Paragoni scomodi

Come si vede dalla tabella, il dato è peggiore se guardiamo alle sole scuole medie e superiori, cioè alla parte che dovrebbe assicurare il collegamento al mondo universitario. Ben peggio se rapportiamo la spesa al numero di insegnati: l'Italia spende per insegnante 68.650 euro, contro una media europea di 76.536 euro e soprattutto contro i 115.300 euro della Francia e i 108.671 euro della Germania. Accanto a questi numeri, un altro indicatore preoccupante dovrebbe spingerci ad un'azione importante ed è collegato alla percentuale dei NEET, ovvero i ragazzi e le ragazze che non frequentano la scuola e non sono occupate nel mondo del lavoro. I dati prodotti da Banca Mondiale, segnalano che nella fascia dai 15 ai 24 anni, il 18% dei ragazzi e delle ragazze italiane si trovano in questa condizione, rispetto al 10% della media europea, al 10,6% della Francia e al 5,7% della Germania. I dati Ocse più recenti offrono anche il dato dai 14 ai 19: non sono completi ma da questi vediamo che il 10,9% dei giovani italiani sono classificati come NEET.

Va quindi aperto in modo deciso un progetto scuola, evitando che la discussione cada come sempre nel terreno della contesa di parte, della transazione di natura politica, o venga relegata alle comunità di studenti e insegnanti, come fossero entità separate dal resto del paese. Le nostre scuole sono un asset fondamentale, da utilizzare come punto di riferimento di una vera strategia di crescita, fondata sul capitale umano. L'eccezionale diffusione di talenti italiani nel mondo è la dimostrazione tangibile di un sistema educativo che produce risultati. Il disinteresse e la marginalizzazione nell'agenda politica è però l'errore più grande che possiamo commettere, correndo il rischio di un lento declino, che i dati dei NEET testimoniano in modo forte, fatto di uno scollamento rispetto alle esigenze del mondo esterno, colmato dalla sperimentazione guidata dalla buona volontà di tanti insegnanti e dirigenti coraggiosi così come dal network familiare (per chi lo ha), che sempre più sopperisce a ciò che la scuola non offre per mancanza di risorse.

L'agenda

Quali devono allora essere i punti all'interno dell'agenda politica? Se il pretesto è l'utilizzo dei finanziamenti europei, usiamolo senza imbarazzo e invertiamo la rotta modificando in maniera decisa il budget di spesa e di investimento. Quattro direzioni sono essenziali. La prima è quella delle strutture e dell'inclusione. Il processo di apprendimento ha bisogno di infrastrutture, tecnologiche e fisiche all'altezza. Il lockdown ha fatto emergere le potenzialità della didattica a distanza ma anche la sua forza divisiva e di esclusione: infrastrutture tecnologiche deboli, assenza di linee guida politiche per sostenere i docenti e lo sviluppo dei programmi, la mancanza di supporto agli studenti con meno risorse, rischiano di ampliare in modo inesorabile la distinzione fra chi ha mezzi e chi non ce l'ha.

La scuola non può abbandonare al loro destino gli studenti, che aumentano la percentuale dei NEET con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di minore crescita e maggiore disagio sociale.

Il secondo è la diffusione delle best practices. Le innovazioni portate avanti da casi singoli non divengono patrimonio di sistema. La creazione di un marchio che distingua i licei che hanno raggiunto determinati standard può incoraggiare questo tipo di percorso, unitamente ad uso ragionevole delle classifiche che comparano le scuole (come l'eccellente Eduscopio), sia stimolando una sana emulazione sia rappresentando uno strumento di guida per le famiglie.

Il terzo è l'adeguamento dei contenuti. I programmi devono riconoscere i pilastri di una cultura di base moderna: lo studio di una doppia lingua e l'ottenimento delle certificazioni internazionali, l'introduzione degli strumenti di programmazione, l'insegnamento di materie di base in inglese e la comprensione della storia più recente. Se la scuola non li fornisce, l'onere è trasferito sulle famiglie e sul tempo dei ragazzi.

L'ultimo punto è quello di una cultura valutativa omogenea. Non è accettabile la varietà di valutazioni nelle scuole italiane e nel contempo la scarsa abitudine dei nostri studenti ad essere valutati con test omogenei. La diffusione di criteri internazionali di valutazione o perlomeno un'omogeneizzazione dei criteri valutativi costituirebbe un enorme passo in avanti. Il nostro paese spende in istruzione molto meno di quello che spende per pagare gli interessi del debito pubblico. È quindi un paese che spende di più per il suo passato che per il proprio futuro, pagando molto di più i creditori che il capitale umano. Next Generation EU ci offre un'opportunità senza precedenti.

Attendiamo fiduciosi un'agenda italiana ambiziosa, senza la quale sarebbe corretto parlare di declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Francia Germania Spagna EU27 Educazione Primaria Educazione Secondaria (medie e superiori) 5.948,98 6.177,74 6.890,77 4.322,67 5.521,01 6.889,48 8.893,65 10.046,07 5.385,65 7.216,48 Totale 6.529,54 7.771,40 9.097,47 4.881,31 6.528,82 Italia Francia Germania Spagna EU27 Educazione Primaria Spesa istruzione su spesa pubblica totale Educazione Secondaria (medie e superiori) Totale spesa pubblica 2018 17.078 26.579 20.584 13.156 135.336 5,73% 6,14% 6,06% 6,24% 6,27% 31.901 54.337 69.808 18.155 259.248 854.602 1.318.613 1.490.498 501.497 6.290.616 Totale 48.979 80.916 90.392 31.311 394.584 La spesa pro capite nel 2018, dati in migliaia di euro La spesa per l'istruzione nel 2018, dati in milioni di euro Fonte: Eurostat Per studente... Italia Francia Germania Spagna EU27 Educazione Primaria Educazione Secondaria (medie e superiori) 67.520,25 108.989,22 84.057,52 56.359,24 68.123,94 69.271,74 118.661,88 118.941,34 61.721,99 81.810,57 Totale 68.650,81 115.300,62 108.671,70 59.349,25 76.536,59 ... e per insegnante s.F. Noi & gli altri

La stanza dei bottoni Protagonisti interpreti

passera sale in cattedra herzog e il film franco italiano

Bassanini, Benigni, Gubitosi e Munari per smorzare le tensioni tra Roma e Parigi. Lusso e moda, cinque giorni di confronto, da Renzo Rosso a Brunello Cucinelli De Rita: il Covid ci farà tornare indietro su diritti e ambiente?

a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

sull'asse Cologno-Parigi la tensione è tornata di nuovo a salire. Complice la politica che, con l'emendamento «Mediaset» ha riaperto i riflettori su Vivendi, i rapporti tra Roma e Parigi rischiano un pericoloso empasse. Che si tratti di opportunità politica o dell'obbligo di tappare un buco normativo, di certo tra Italia e Francia il dialogo resta fluido. Su tanti fronti. Ne è la prova il webinar organizzato dalla Luiss e SciencePo, in collaborazione con The European House Ambrosetti, che oggi pomeriggio per la terza edizione dei «Dialoghi Italo-Francesi per l'Europa» metterà attorno al tavolo (virtuale) chi conosce bene tanto Roma quanto Parigi.

Come

Franco Bassanini

, presidente di Astrid, ex consigliere dell'Ena e consulente dell'ex presidente

Nicolas Sarkozy

, che dopo l'introduzione della vicepresidente della Luiss,

Paola Severino

e i saluti del presidente dell'ateneo

Vincenzo Boccia

, modererà una tavola rotonda dedicata al Next Generation Ue. Ne parleranno

Domitilla Benigni

, chief operating officer di Elettronica,

Fabio Corsico

, direttore corso in Family Business Management Luiss Business School,

Luigi de Vecchi

, chairman Emea di Citi,

Luigi Gubitosi

, ceo di Tim e

Andrea Munari

, amministratore delegato di Bnl-Bnp Paribas. Le conclusioni sono affidate a

Félicité Herzog

, direttore strategie di Vivendi.

Fashion e finanza

Di «Next generation» si parlerà anche alla giornata di apertura del Milano Fashion Global Summit, l'incontro annuale dei protagonisti della moda e del lusso italiano e internazionale organizzato da Class Editori in partnership con Camera Nazionale della Moda Italiana, The Wall Street Journal e Intesa Sanpaolo. che inizia oggi. Nei cinque giorni del summit, si confronteranno stilisti, imprenditori, manager economisti, investment banker e influencer, tra cui Carlo Capasa , Diego Della Valle , Federico Marchetti , Renzo Rosso , Maurizio Tamagnini , Domenico Dolce e Stefano Gabbana . E ancora Mario Abbadessa , Frida Giannini , Brunello Cucinelli e Francesco Trapani .

Cambridge impara

Trasferta virtuale in Inghilterra per Corrado Passera . Il fondatore di illimity salirà mercoledì in cattedra (online) a Cambridge ospite dell'Italian society, la compagine degli studenti italiani

che studiano nel celebre ateneo inglese. Il banchiere italiano verrà intervistato dalla presidente dell'associazione Laura Langone . Prima di Passera, la society italiana ha ospitato tra gli altri Paolo Gentiloni , Carlo Cottarelli ed Elena Cattaneo .

Battista in rete

Si sposta sulla rete l'annuale Sustainability Day di Prysmian, l'incontro tra il top management del gruppo guidato da Valerio Battista e gli stakeholder (oltre 400 invitati a partecipare). Due ore di confronto su carbon neutrality, transizione energetica, diversità di gender e culturale, valorizzazione di giovani talenti, innovazione nelle reti con il numero uno di Prysmian, Battista, il coo del gruppo, Andrea Pirondini , il chief Hr officer, Fabrizio Rutschmann e il direttore R&D Srinivas Siripurapu.

Sostenibilità/ 1

Sostenibilità: il Covid ci fa tornare indietro? È la questione che affronta il secondo rapporto Censis-Tendercapital sui buoni investimenti. Pochi spunti: si registra un più ampio gender gap e cambia la percezione stessa della sostenibilità. Per oltre il 60% degli italiani lo è una società che rispetta i diritti delle persone, ma per il 76,4% la questione ambientale penalizza i più poveri. L'86% è a favore di misure protezioniste. Al tavolo, oggi, in collegamento dalla sala Zuccari di palazzo Giustiniani, il ceo di Tender Capital, Moreno Zani , il presidente del Censis, Giuseppe De Rita , il senatore leghista Alberto Bagnai , il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta e il presidente Enpam e Adepp, Alberto Oliveti . Guest star, di questi tempi ormai irrinunciabile, il commissario Domenico Arcuri .

Sostenibilità /2

Di sostenibilità si parla domani anche nel convegno dell'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito presieduta da Ercole Pellicanò . Intervengono, tra gli altri, Enrico Giovannini , Daniela D'Andrea , ceo di Swiss Re Italia. Rainer Masera in regia per un tavolo con, tra gli altri, Franco Bernabè , Federico Di Amato presidente Maire Tecnimont, Rodolfo Errone presidente Sace.

Hill+Knowlton cambia

Prosegue il giro di poltrone nelle agenzie di comunicazione. A muoversi questa volta è Sergio Pisano

, che approda come ceo in Hill+Knowlton Strategies Italia, il network di relazioni pubbliche con 40 professionisti tra Milano e Roma controllato da Wpp. Pisano, 48 anni è stato general manager di Publicis Consultants Italia e successivamente amministratore delegato di iCorporate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moreno Zani Il ceo di TenderCapital promuove il rapporto sulla sostenibilità con il Censis Paola Severino Vicepresident al tavolo e Luiss dei Dialoghi italo-francesi Félicité Herzog Manager Responsabile delle strategie Vivend

Foto:

Il ceo

di TenderCapital promuove il rapporto sulla sostenibilità con il Censis

Foto:

Responsabile

delle strategie Vivendi

Foto:

Vicepresidente Luiss al tavolo dei Dialoghi italo-francesi

Sussurri Grida dentro e fuori il listino di piazza affari

BANCA D'ITALIA APRE L'HUB I NUOVI VERTICI DI MOBI

A Milano le competenze di Bankit al servizio di aziende, università e centri di ricerca: il via a dicembre. Uniscono le forze gli avvocati degli studi Mondini, Rusconi, Bonora e Rapisardi e Ginevra. Il crowdfunding del Crédit Agricole compie un anno a cura di Stefano Righi srighi@corriere.it

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lo aveva annunciato nel maggio scorso, in occasione delle Considerazioni finali. Adesso si parte. Dai primi di dicembre la Banca d'Italia avvierà l'attività dell'hub tecnologico di Milano. Sarà l'occasione per mettere a disposizione di aziende, università e centri di ricerca le competenze nel settore della regolamentazione proprie della Banca d'Italia, che così potrà aprire alle nuove iniziative l'universo delle regole con cui dovranno confrontarsi. Per la Banca d'Italia è una inedita discesa in campo al fianco della nuova imprenditoria, con il fine, non tanto velato, di stimolare l'industria a creare nuova impresa, nel rispetto delle regole e delle sfide che il diffondersi delle fintech, termine ormai fin troppo stretto visto che siamo entrati nel mondo delle hi-tech, impone quotidianamente. Nella speranza che i soggetti vigilati, le banche, si trasformino rapidamente in vere e proprie fintech, Banca d'Italia investe nella conoscenza dei nuovi soggetti pronti a entrare sul mercato e punta sul Milano Hub perché i nuovi operatori si confrontino fin dalle battute iniziali con il contesto regolamentare che governa il mondo del credito e dei pagamenti. Il Milano Hub della Banca d'Italia, il cui sviluppo è affidato alla vice direttrice generale Alessandra Perrazzelli, avrà nel palazzo di via Cordusio della Banca d'Italia a Milano, la propria sede iniziale, per trasferirsi successivamente in un locale dedicato. Ma il passo in avanti di una delle più prestigiose istituzioni nazionali è una straordinaria occasione da sfruttare per tutto il mondo delle start-up e dell'imprenditoria digitale.

Mopi rinnova i vertici

Un rinnovato direttivo per Mopi: Gaia Francieri è il nuovo presidente, Roberta De Matteo, vice presidente, Graziella Furci, tesoriere e Valeria Cavallo, segretario. MOPI, nata 7 anni fa, e prima nel suo genere in Europa, ha come obiettivo la diffusione della cultura di Marketing e dell'Organizzazione degli studi professionali e promuove l'attività di ricerca, di insegnamento e di aggiornamento. Il calendario del prossimo triennio comprenderà webinar di formazione professionale, momenti di confronto su tematiche promosse dai soci, nuove ricerche e indagini di mercato mirate, approfondimenti in tema di softskills, aperture al confronto internazionale. Escono dal consiglio, dopo sei anni di intenso lavoro Stefano Ferranti, socio fondatore e presidente e Ilaria Cau, socia fondatrice e tesoriere.

CrowdForLife al primo anno

CrowdForLife, il portale di Crowdfunding del Crédit Agricole Italia, gruppo guidato in Italia da Giampiero Maioli, compie un anno. Dodici mesi di grande complessità, durante i quali CrowdForLife ha ospitato nel proprio spazio virtuale 11 i progetti promossi da associazioni, anche locali, e sono stati raggiunti oltre 2 mila donatori. Il portale ha supportato concretamente la Croce Rossa Italiana e non ha tralasciato i progetti locali con altre due iniziative promosse da Munus-Fondazione di Comunità di Parma, per gli Ospedali di Parma, Vaio e Borgotaro e la #RunToFund, maratona virtuale a scopo benefico organizzata da Placentia Half Marathon. E oggi, a due giorni dalla Giornata Nazionale contro la violenza sulle Donne, sul portale si è appena chiusa una call speciale, Crédit Agricole for Future, per raccogliere e supportare progetti legati a tematiche di educazione e inclusione, con la finalità di valorizzare le iniziative più innovative volte a ridurre problematiche sociali, economiche e

culturali.

Mbg per il diritto d'impresa

Nasce una nuova sigla nel settore della consulenza legale in materia di diritto industriale e diritto d'impresa. I soci degli Studi Mondini Rusconi, Bonora e Associati e Rapisardi e Ginevra hanno sottoscritto un accordo che porta alla costituzione di Mondini Bonora Ginevra, realtà di 45 avvocati, tra le più importanti in Italia nel settore del diritto industriale, del diritto bancario e finanziario e del diritto d'impresa. Nasce così un nuovo team Ip di oltre quindici professionisti che si prefigge di essere uno dei punti di riferimento in Italia nel settore della proprietà intellettuale.

Oliver Wyman e Injenia

Oliver Wyman, la società di consulenza globale, e Injenia, azienda protagonista della trasformazione digitale in Italia, hanno siglato una partnership commerciale che permetterà di mettere a fattor comune le competenze digitali ed industriali di Oliver Wyman con l'offerta tecnologica di Injenia, che ruotano intorno all'applicazione avanzata delle tecnologie di intelligenza artificiale, machine learning e data management, nonché alla trasformazione del lavoro anche in era covid, grazie a prodotti proprietari come Interacta, la prima piattaforma di Social process management. L'obiettivo della partnership è di implementare rapidamente sul mercato italiano progettualità connesse all'utilizzo avanzato dei dati, per supportare azioni di recupero di marginalità in tempi brevi, atte a sostenere le imprese italiane in questo momento difficile, nonché garantire loro aree di sviluppo futuro una volta usciti dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partnership Marco Grieco, partner di Oliver Wyman, e responsabile dell'area Digital per il Sud Est Europa Mopi La neo president Gaia e Francieri Via Nazionale Alessandra Perrazzelli Vice direttrice generale della Banca d'Italia

Foto:

Marco Grieco, partner di Oliver Wyman, e responsabile dell'area Digital per il Sud Est Europa

Foto:

Vice direttrice generale della Banca d'Italia

Foto:

La neo

presidente

Gaia Francieri

SOS INFRASTRUTTURE

Autostrade, 7 miliardi per la manutenzione con rischio rincari

Maurizio Caprino

Chi pagherà per coprire il buco da 40 miliardi che le carenze manutentive hanno lasciato nell'intera rete delle autostrade italiane a pedaggio? Per la sola Autostrade per l'Italia, le manutenzioni potrebbero costare 20 miliardi, in base a quanto stimato da tecnici qualificati. Aspi propone 7 miliardi di qui alla fine concessione nel 2038. Uno dei nodi è rappresentato dai nuovi standard su gallerie e viadotti che fanno entrare i lavori tra le voci da calcolare nelle tariffe.

Maurizio Caprino

I nuovi standard su gallerie e viadotti fanno entrare i lavori tra le voci da calcolare nelle tariffe. Chi pagherà per coprire il buco da 40 miliardi che le carenze manutentive hanno lasciato nelle autostrade italiane a pedaggio? Non è chiaro. Non si sa nemmeno se la cifra sarà confermata quando si completeranno le ispezioni approfondite. Ma tutto lascia supporre che parte del conto sarà a carico degli utenti. Con buona pace degli annunci della politica che, dopo il crollo del Ponte Morandi, parlava di tagliare sia i profitti dei gestori sia le tariffe. Un nuovo sistema tariffario c'è. Ma, di fronte al degrado e all'assenza di controlli dello Stato, rischia di essere poco incisivo.

Lo si vede nel caso che in questi mesi è sotto i riflettori: quello di Autostrade per l'Italia (Aspi), che gestisce metà della rete - quindi necessita di circa 20 miliardi - ed è al centro della trattativa per l'uscita dei Benetton, cui dovrebbe subentrare per conto dello Stato la Cassa depositi e prestiti (Cdp), affiancata da investitori anche esteri. Ma dubbi nascono anche sul rinnovo della concessione di Astm (gruppo Gavio) per i suoi tratti di A10, A11 e A12, ufficializzato dal ministero delle Infrastrutture (Mit) il 19 novembre.

Il Piano economico finanziario di Aspi

Il 14 ottobre, l'Autorità di regolazione dei trasporti ha dato il suo parere sul Piano economico finanziario (Pef), ad oggi non ancora approvato dal Mit. Da allora è pubblico il «sì» al principio secondo cui anche parte della manutenzione, invece di essere a carico del gestore (incentivandolo a tagliarla, come emerge pure dalle indagini giudiziarie), è remunerata in tariffa. Si tratta della cosiddetta *manutenzione evolutiva*, che apporta vere e proprie migliorie alle opere, a differenza di quella "pura" che si occupa di operazioni ricorrenti come ripristini superficiali e puliture.

Nella manutenzione evolutiva rientrano i lavori per mettere in sicurezza viadotti e gallerie, come richiesto dalle norme Ue e dai nuovi standard Mit. Ma questi ultimi nascono soprattutto per rimediare a cinquant'anni di inerzia di ministero e gestori che ha contribuito al degrado attuale. In pratica, rischia di passare per migliorativo anche ciò che è solo recupero di omissioni e quindi sarebbe giusto mettere a carico del gestore invece che degli utenti con rincari dei pedaggi.

Le manutenzioni necessarie di Aspi costano, come detto, 20 miliardi, in base a quanto stimato da tecnici qualificati che conoscono la rete. Aspi propone solo 7 miliardi di qui alla fine concessione nel 2038. Per arrivare ai 20 si dovrebbe perciò attingere ai 3,4 miliardi offerti in "compensazioni" (di fatto dei risarcimenti) da Atlantia, la capogruppo di Aspi di cui i Benetton hanno il 30%, nella trattativa per l'uscita di scena della famiglia. In contemporanea si dovrebbe utilizzare una parte dei 14 miliardi previsti nel Pef come investimenti. Solo che la manutenzione evolutiva (assimilabile agli investimenti) deve spartirsi la cifra con le nuove

opere, come Gronda di Genova e quarte corsie.

Difficile dunque quantificare ora la parte di fabbisogno che resta scoperta: dipenderà anche dai futuri controlli su tutta la rete con le nuove metodologie. Man mano si concorderà con il Mit quali lavori saranno da fare. E solo allora si deciderà come coprirli. Visto che al controllo di Aspi dovrebbero subentrare con Cdp investitori privati esteri (Blackstone e Macquarie), andrà loro garantito un profitto soddisfacente. Così si dovrà decidere quanto gravare sui pedaggi, e quindi sugli utenti, e quanto coprire con fondi dello Stato, pesando peraltro su tutti i contribuenti, magari motivando la scelta con la ricostruzione totale di varie opere obsolete.

La concessione di Astm

Se nel caso Aspi si è molto polemizzato sui rincari tariffari annui previsti dal nuovo Pef (1,75%, che ora si sta vedendo di abbassare a 1,67-1,68%, con un taglio di 1-1,5 miliardi nei ricavi fino al 2038), è passato sotto silenzio l'1,91% massimo previsto nel bando della gara appena vinta da Astm (gruppo Gavio), che subentra a se stessa battendo nettamente il suo unico concorrente, il consorzio italo-spagnolo Sis. Hanno infatti disertato anche i francesi, che avrebbero potuto pensare a sinergie di vicinanza. Non un buon risultato, per l'attrattività dell'Italia in generale e per uno dei primi esempi del nuovo sistema, basato non più su proroghe di concessioni ma su gare europee come chiesto dalla dottrina e dalla Ue. Osservando i documenti di gara, emerge che manca la descrizione effettiva delle condizioni strutturali delle opere nonostante l'età delle autostrade in palio sia considerevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il conto delle manutenzioni di Aspi

Un vaccino per la Borsa

La capitalizzazione globale verso 100 mila miliardi, spinta dagli annunci di Pfizer e Moderna. Hi-tech e titoli "value", ecco cosa scegliere
federico rampini

new york V iviamo nel migliore dei mondi: questo è il messaggio controcorrente che ci arriva dai mercati azionari. Nell'anno della pandemia e della recessione, molte Borse sono ai massimi storici. In particolare quelle asiatiche - dove il covid ebbe inizio - e quelle americane, in una nazione che supera i 250.000 morti e dove la seconda ondata impone nuovi lockdown. Il valore complessivo di tutte le Borse del pianeta punta verso i 95.000 miliardi di dollari. Per avere un ordine di grandezza questo valore è superiore al Pil aggregato di tutte le nazioni che raggiunge gli 83.000 miliardi (è chiaro che le due grandezze non sono commensurabili: la capitalizzazione di Borsa misura il prezzo di uno stock di ricchezza in un preciso istante, i Pil misurano i flussi di reddito generati in un anno). L'Europa finora è rimasta tagliata fuori dall'euforia finanziaria. Che significato ha tutto questo? con due interviste di VITTORIA PULEDDA pagina 4 I segue dalla prima L a spiegazione più facile riguarda il versante asiatico. Dove si è risvegliata perfino la Borsa di Tokyo, leggendaria per la sua interminabile depressione: quest'anno è risalita al punto tale da raggiungere il suo record trentennale. Il Giappone è uno dei nuovi "miracoli asiatici": rientra in quel gruppo di paesi - mai abbastanza studiati da noi occidentali - che hanno sconfitto in modo magistrale il coronavirus, senza ricorrere a lockdown, con interventi mirati, precisione chirurgica, efficacia massima nell'isolare i focolai sul nascere. Il Giappone è un maestro nel rinascere dopo le crisi, come racconto nel mio libro "I cantieri della storia". Oggi partecipa a una ripresa economica che coinvolge Estremo Oriente e Sud-est asiatico, con al centro la locomotiva cinese. La Repubblica Popolare cinese chiuderà l'anno con una crescita del 2% del Pil. Vietnam e Taiwan la inseguono da vicino, e tutta quell'area oggi rappresenta la parte del mondo che è già fuori dalla crisi. Che i flussi dei capitali scommettano su quelle Borse è logico. La festa di Wall Street ha spiegazioni un po' meno intuitive. Qui il divario di percezione tra l'economia reale e i mercati finanziari è stridente. L'economia americana chiuderà l'anno con un Pil pesantemente negativo e un tasso di disoccupazione più che raddoppiato rispetto a febbraio. La ripresa è cominciata e il terzo trimestre diede un risultato abbastanza spettacolare (in apparenza, perché il rimbalzo del +33% nel Pil non bastava a compensare il crollo precedente). Però nell'ultimo mese la forte impennata dei contagi, il ritorno di misure restrittive che stanno avvicinandosi a veri e propri lockdown, ha avuto la conseguenza di rallentare la ripresa. Lo si vede sul mercato del lavoro dove la convalescenza si è interrotta e le richieste di indennità di disoccupazione sono tornate a salire. New York Stock Exchange e Nasdaq sono un universo parallelo, sconnesso dalle sofferenze della maggior parte degli americani? Non è proprio così. La performance stellare di alcuni indici azionari ha spiegazioni razionali. Nel periodo più recente i rialzi delle Borse Usa sono stati alimentati dalle notizie sui vaccini. Non solo i due vaccini più prossimi al traguardo sono prodotti da multinazionali americane (Pfizer e Moderna), ma soprattutto la tabella di marcia per la loro approvazione, fabbricazione di massa, distribuzione, si sta facendo più ravvicinata di quanto si poteva prevedere. L'impatto di una vaccinazione di massa sarebbe molto positivo per la crescita economica, questo è indiscutibile. Gli investitori dunque, pur vedendo che nel breve termine la situazione sanitaria ed economica peggiora, sono fiduciosi sul medio termine. Qualcosa di simile del resto sta accadendo sul mercato immobiliare, molto

vivace negli Stati Uniti: tante famiglie stanno comprando casa, il volume di compravendite è ai massimi da 14 anni, anche questo è un segnale di fiducia. (Nel boom immobiliare si mescola anche qualche cambiamento strutturale, migrazioni interne, esodi dalle metropoli, o ricerche di abitazioni più ampie che fungano da casa-ufficio, investimenti spinti da prospettive di smartworking a lungo termine). L'altra spiegazione della performance di indici come S&P500, Nasdaq, è legata alle fortune di Big Tech. Un trio di colossi digitali come Amazon Apple Microsoft ha avuto rialzi superiori al 30% dall'inizio dell'anno. Questi sono i colossi, insieme ad Alphabet-Google e Facebook. Poi dietro di loro c'è una miriade di aziende meno grandi ma ugualmente protagoniste di performance spettacolari: da Netflix a Logitech a Zoom solo per citarne qualcuna. È un mondo che esce vincitore dalla pandemia. Tutta l'economia digitale, che ha in America i più importanti campioni mondiali o almeno occidentali (la Cina ha i suoi), assapora dall'inizio dei lockdown il trionfo che sappiamo. È come se i grandi innovatori concentrati sulla West Coast degli Stati Uniti avessero cominciato a prepararsi vent'anni fa per questa pandemia. Non è così - anche se a Bill Gates bisogna riconoscere virtù profetiche in questo campo - ma semplicemente l'economia digitale ha progettato e reso possibile un universo funzionale ai lockdown. Tutto ciò che ci consente di lavorare in smartworking, socializzare a distanza, occupare il tempo libero con serie tv e videogame, tutto esisteva già grazie alla Silicon Valley. Poiché queste stesse aziende avevano già raggiunto un peso dominante sugli indici di Borsa, i rialzi di Big Tech pesano in modo enorme sulla performance degli indici. Anche sotto questo profilo, non c'è nulla di irrazionale nel boom dei mercati. Naturalmente va ricordato che se Big Tech ha profittato in modo smisurato dai lockdown, qualche aggiustamento al ribasso sarà inevitabile quando i vaccini ci consentiranno di uscire dai lockdown. Tuttavia alcune abitudini si saranno incrostate, sarà difficile cancellare il 2020 e tornare indietro al 100% a modalità di lavoro e stili di vita pre-pandemia. Alcuni cambiamenti strutturali sono irreversibili: tanti librai indipendenti falliti sotto il rullo compressore della crisi e di Amazon, non rinasceranno. Amazon promette un attacco simile alle farmacie, dopo aver invaso e sconvolto tanti altri settori della distribuzione tradizionale. Un ultimo fattore dietro i rialzi delle Borse sono le politiche monetarie e di bilancio. Dal Giappone agli Stati Uniti le manovre di spesa pubblica per sostenere la ripresa hanno raggiunto livelli mai visti dalla seconda guerra mondiale; nell'Eurozona questo sarà ancora più vero quando si sbloccherà il Recovery Fund. La politica monetaria è eccezionalmente espansiva nel mondo intero. Con i titoli pubblici che rendono poco o addirittura offrono interessi negativi, una parte di quella liquidità tende per forza a cercare investimenti più rischiosi, come le azioni. Purtroppo questo mix di politiche monetarie e rialzi di Borsa ha un effetto collaterale inquietante: tornano ad aumentare le diseguaglianze. Poiché i più ricchi, e soprattutto gli straricchi, possiedono una quota soverchiante dei capitali azionari, il boom delle Borse scava il divario con la maggioranza della popolazione. Non era scontato e non accadde in passato: le grandi calamità, come la Depressione o le guerre mondiali, tendevano a ridurre le diseguaglianze, non a peggiorarle. ANGELA WEISS/AFP, APPLE, AMAZON, BOEING, CHEVRON, CISCO, COCA-COLA, DOW, GOOGLE ALPHABET, HONEYWELL INTERNATIONAL, INTEL, MCDONALD'S, MERCK & CO., INC., MICROSOFT, NIKE, P&G, TESLA, 3M COMPANY, VISA, WALMART, WALT DISNEY

L'opinione Il valore complessivo di tutte le Borse del pianeta veleggia ai massimi di sempre verso quota 100 mila miliardi. Solo l'Europa resta ai margini dell'euforia che sembra travolgere i listini

I listini nel mese degli annunci sui vaccini per il covid-19 confronto fra l'indice msci acwi delle borse mondiali, il ftse mib di Milano e quelli delle borse usa

L'opinione La festa di Wall Street si accompagna con la netta ripresa del mercato immobiliare (le compravendite sono ai massimi da 14 anni) segno della fiducia degli investitori

L'opinione Per le società del mondo digitale qualche aggiustamento al ribasso è scontato, dopo il boom primaverile. Ma molti cambiamenti saranno irreversibili, per i titoli del settore la corsa continua

I numeri La radiografia delle blue chip americane dopo il primo annuncio sul vaccino Andamento di alcuni dei principali titoli del Nyse e del Nasdaq dal 9 al 20 novembre (ore 17.30 italiane)

l'effetto vaccino sulle società farmaceutiche coincidenza andamento dei titoli in borsa negli ultimi tre mesi 95 TRILIONI È il valore della capitalizzazione complessiva di tutti i listini azionari mondiali

2% PIL CINESE Alla fine dell'anno il prodotto lordo cinese è previsto in crescita di due punti 30% RIALZI Il rialzo in Borsa da inizio anno dei titoli di Microsoft Amazon e Apple

33% PIL USA È il rimbalzo del Pil americano nel terzo trimestre dell'anno dopo i crolli di primavera

Focus IL RITORNO DI BOEING & CO. Il rimbalzo dell'economia vecchio stile. È stato questo il primo responso della Borsa americana alle notizie diffuse dalle case farmaceutiche sull'efficacia dei primi vaccini per il Covid-19. Dopo mesi di corsa, i titoli dell'universo digitale hanno tirato il fiato, lasciando un pò di spazio agli altri. Il colosso aeronautico Boeing ha beneficiato negli ultimi giorni anche del via libera al ritorno in volo del 737 Max, dopo i due incidenti che hanno causato la morte di 346 persone. Ovviamente il titolo, che viaggia poco sopra i 200 dollari, resta lontano dai 440 dollari toccati prima dei tragici eventi. In recupero anche la compagnia petrolifera Chevron, che riflette la tenuta mostrata dal greggio in queste ultime settimane, pur alle porte di un inverno che sarà dominato dall'emergenza sanitaria, con effetti sui trasporti fortemente penalizzanti. Hanno fatto bene anche titoli come Disney, il gruppo chimico Dow e la conglomerata industriale 3M, mentre ha mostrato una buona tenuta Visa, che era arrivata a livelli record a fine estate, traendo slancio dal boom dei pagamenti digitali. Nonostante la pausa di riflessione, comunque, Amazon con i suoi 1.565 miliardi di dollari capitalizza circa sette volte marchi globali come Coca Cola e Nike, che in queste sedute post annunci di Pfizer & C. hanno fatto meglio del colosso delle vendite online. Un'altra protagonista che non si è fermata è Tesla, vicina ai livelli record di fine agosto: con i suoi 465 miliardi la società di Elon Musk capitalizza quasi otto volte General Motors e 13 volte Ford.

Foto: Albert Bourla presidente e ceo di Pfizer Stéphane Bancel ceo di Moderna Un passante davanti alla sede del New York Stock Exchange

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un milione e mezzo di persone può essere travolto dalla crisi: giovani precari, donne con carriere discontinue e immigrati **IL DOSSIER**

Effetto Covid: a rischio povertà altri 2 milioni di famiglie in Italia

LUCA MONTICELLI

ROMA Sono più di 3 milioni gli italiani che per colpa della pandemia rischiano di finire in una condizione di povertà. Diversi istituti stanno cercando di misurare l'impatto drammatico del Covid sul reddito delle persone, non c'è una stima univoca, ma almeno un milione e mezzo di famiglie potrebbe essere travolto dall'impatto della crisi, nonostante l'intervento del governo che finora ha stanziato oltre 100 miliardi di euro. I più colpiti dagli effetti economici del virus sono giovani precari rimasti senza contratto, donne con carriere discontinue che fanno fatica a conciliare i tempi di vita e di lavoro, immigrati, working poor. Tutte categorie che statisticamente appartengono a un'area di povertà relativa, un gradino sopra la miseria. Ma soffrono anche commercianti, baristi, ristoratori, partite Iva e maestranze del mondo della cultura. Così come i 6 milioni e mezzo di lavoratori che hanno preso l'assegno di cassa integrazione o i 4 milioni che hanno percepito un bonus. Il rapporto Censis-Confcooperative parla di 2 milioni di famiglie che, a causa delle restrizioni imposte per abbattere la curva dei contagi, si trovano sul baratro della povertà assoluta, cittadini che magari vivevano situazioni di fragilità già in fase pre-Covid, con stipendi bassi e lavori in nero, soprattutto al Sud. C'è pure una bella fetta della classe media che sembra in ginocchio. L'analisi sviluppata dalla collaborazione Unipol-Ambrosetti immagina uno scivolamento di un milione e mezzo di famiglie della piccola borghesia (il 10% del totale) verso l'indigenza. Secondo la Banca d'Italia sono aumentate di 12 punti percentuali le famiglie italiane che dichiarano di non riuscire ad arrivare alla fine del mese: se prima della pandemia erano il 46%, adesso si attestano al 58%. Questo significa che circa 6 nuclei su 10 ritengono di essere in maggiore difficoltà a seguito dell'emergenza sanitaria. Tra gli interrogativi sul futuro aleggia lo spettro delle spese impreviste. Il 30% delle famiglie interpellate in una ricerca di Palazzo Koch ha difficoltà ad affrontare un pagamento improvviso di duemila euro, come ad esempio la riparazione dell'auto o una fattura medica. I dati dei centri di ascolto Caritas vanno proprio in questa direzione. Analizzando il periodo maggio-settembre del 2019 e confrontandolo con lo stesso frangente del 2020 emerge che da un anno all'altro l'incidenza dei nuovi poveri è passata dal 31 al 45%: quasi una persona su due che si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta. In ben 136 diocesi sono stati attivati fondi dedicati a piccoli commercianti e lavoratori autonomi, utili a sostenere i pagamenti più urgenti (affitto degli immobili, rate del mutuo, bollette). In Italia ci sono 300 mila tra ristoranti e bar che secondo il barometro del terzo trimestre scontano un calo del fatturato del 64%: rosso che pesa sulle tasche di un milione e duecento mila dipendenti del settore. L'ultimo Decreto Ristori affida altri 400 milioni di euro ai Comuni per gli aiuti alimentari, "buoni spesa" che a marzo, nel corso della prima ondata del coronavirus, i sindaci distribuiscono a quasi 4 milioni e mezzo di cittadini. Lo scenario sociale su cui si muove la crisi economica legata alla pandemia è caratterizzato da una ristrettezza diffusa su tutto il Paese. I dati Istat del 2019 fotografano una condizione di povertà assoluta per 1, 7 milioni di famiglie e coinvolge 4, 6 milioni di individui. Numeri pesanti ma in calo rispetto al passato, mentre in prospettiva ci si attende un'impennata che toccherà anche i minori. Save the children stima che i bambini poveri, che oggi sono un milione, raddoppieranno. - © RIPRODUZIONE RISERVATA 100 L'intervento del governo finora ha stanziato oltre 100 miliardi di euro 3 Milioni di persone che per colpa della pandemia rischiano

di finire in povertà 58% Le famiglie che dichiarano di non arrivare a fine mese (pre-Covid erano il 46%)

Foto: Tre milioni di italiani rischiano la povertà

SCENARIO PMI

11 articoli

La storia L'AZIENDA

Amazon mette in vetrina mille pmi piemontesi

In Francia l'hanno rinviato, in Italia il governo ci pensa Ma Amazon tira dritto. Il Black Friday non si tocca Il capo dei servizi vendita Lampugnani: «Comprate made in Italy. Così risolviamo imprese e consumi»
Christian Benna

L
o shopping «must go on». Amazon in Italia tira dritto. Scansa le polemiche dei commercianti e, come le altre piattaforme di e-commerce, si prepara a organizzare la grande festa dei consumi. Venerdì 27 novembre torna in scena il Black Friday: la giornata degli sconti e delle promozioni che nel Belpaese vale quasi due miliardi di euro di incassi e che apre ufficialmente la corsa ai consumi natalizi. Ma quest'anno le 24 ore più redditizie per il commercio cadono in pieno lockdown, nello Stivale diviso dai colori delle serrate anti-virus. In Francia l'appuntamento dei super acquisti è stato rinviato a dicembre, quando - si spera - i negozi fisici potranno rialzare le saracinesche. E così partecipare alla festa dello shopping. In Italia Confesercenti ha chiesto al governo un intervento simile, anche se le super offerte online sono già in vetrina. Amazon Italia si prepara allo sforzo operativo del Black Friday puntellando la sua logistica e le infrastrutture software. Soprattutto in Piemonte dove la multinazionale di Seattle ha investito 4 miliardi di euro in dieci anni (670 milioni solo l'anno scorso) per costruire la sua rete di raccolta e smistamento pacchi. «Quasi la metà dei ricavi degli incassi del Black Friday è generata da vendite di Pmi - spiega Giulio Lampugnani, a capo dei servizi di vendita Fba di Amazon in Italia - noi siamo i primi a dire ai clienti comprate Made in Italy. Il black Friday è un'occasione per le imprese della Penisola». Il colosso dell'ecommerce così si tira fuori dalle polemiche facendo leva sul canale export offerto alle aziende del territorio. «Abbiamo lanciato una vetrina di prodotti sul Made in Italy. In questo modo i consumatori di tutto il mondo hanno l'opportunità di conoscere e acquistare le eccellenze italiane. Sono 14 mila le Pmi che vendono le loro eccellenze», continua Lampugnani. Quest'anno, con i negozi chiusi, l'e-commerce ha messo le ali. In Italia il commercio elettronico vale 60 miliardi di giro d'affari. Di questi almeno 3 miliardi sono generati dalle imprese piemontese. Le aziende italiane hanno venduto 60 milioni di prodotti sul marketplace di Amazon, 15 milioni in più rispetto all'anno scorso.

«Il Piemonte è una regione fondamentale per Amazon Italia - spiega il manager -- Abbiamo investito tantissimo e continueremo a farlo. In Regione abbiamo aperto due centri di distribuzione a Torrazza e Vercelli presto arriverà un terzo a Grugliasco. A Torino Amazon ha un centro di ricerca sull'intelligenza artificiale, e ad Asti un certo su i servizi Aws. In tutto impieghiamo 1.900 dipendenti». Secondo Lampugnani la festa dello shopping è un'occasione da non perdere per le Pmi. Le aziende del territorio stanno abbracciando, seppure lentamente, la rivoluzione digitale. Le imprese piemontesi rappresentano solo il 4% della rete di valore dell'ecommerce. Ancora troppo poco. «Noi vorremmo essere considerati come un trampolino di lancio per l'export. Oggi il fatturato delle imprese piemontesi che vendono all'estero supera 30 milioni di euro. Ma le potenzialità sono enormi». Il Piemonte è la quinta regione per giro d'affari nell'export supportato da Amazon. «Le Pmi sono al centro della nostra strategia di sviluppo. Sono circa 900 le società piemontese che hanno aderito con soddisfazione. Il nostro obiettivo è aiutare a vendere i loro prodotti nel mondo». Per farlo Amazon ha stretto un accordo con l'Ice, l'agenzia per l'internazionalizzazione, e ha messo in campo una serie di

strumenti, anche nella formazione, per agevolare il processo di vendita online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Netcomm

60

30

Chi è

Giulio Lampugnani è Head of Sellers Services FBA

di Amazon

per l'Italia

È il manager che si occupa dei servizi di vendita per i partner italiani

Nel marketplace

di Amazon ci sono più di 14 mila **piccole e medie imprese**

Foto:

Da giugno 2019 al 31 maggio 2020 le imprese italiane hanno venduto sul marketplace di Amazon più di 60 milioni di prodotti, per un giro d'affari, in media, di circa 75 mila euro

Foto:

È il fatturato generato dall'export delle **Pmi** piemontesi che vendono

i propri prodotti attraverso

la vetrina Made in Italy lanciato

da Amazon Italia

Foto:

Logistica Nella foto uno dei mega hub di smistamento di Amazon

Imprese made in Italy

Svolta simest ora entriamo nel capitale

Non più solo finanziamenti alle aziende. La società del gruppo Cdp allarga il raggio d'azione. Un socio pubblico per le Pmi Il presidente Salzano: restiamo soci anche per otto anni, facilitando la crescita e magari l'approdo in Borsa
Maria Silvia Sacchi

Nell'immediato, le imprese hanno cercato denaro per poter far fronte all'emergenza; tanto che a Simest sono arrivate richieste per quasi 4 miliardi a fondo perduto, tre volte la disponibilità messa a disposizione dal Patto per l'export promosso dal ministero degli Esteri. Normale e dovuto, considerata la situazione. Ma oggi, pure se ancora nel pieno della pandemia, qualcosa sta cambiando.

«Stiamo riscontrando nelle imprese italiane molta reattività e volontà di reagire. Le aziende, anche le piccole e medie, stanno comprendendo che la crisi può essere una grande opportunità di crescita attraverso l'internazionalizzazione e attraverso fusioni e acquisizioni», dice Pasquale Salzano, presidente di Simest, parlando a margine di Family Business Festival di Torino. Lo prova il fatto che «stiamo registrando un interesse crescente per una nostra partecipazione al capitale. Si tratta di uno strumento, tra quelli che offriamo, meno conosciuto di altri, ma che ha già aiutato diverse aziende - penso a nomi come Sol, Rigoni di Asiago o Tesmec, per fare esempi di settori differenti - non solo a crescere attraverso l'internazionalizzazione ma, allo stesso tempo, ad avviare quel cambiamento che ha poi portato più di una di loro ad arrivare alla quotazione».

Il compito

Simest è la società del gruppo Cassa depositi e prestiti che per missione sostiene la crescita delle imprese italiane attraverso l'internazionalizzazione della loro attività. Può farlo sia attraverso finanziamenti, sia entrando anche nel capitale di un'azienda. «Siamo un socio finanziario di minoranza, potendo arrivare al massimo al 49%, che non interviene nella governance - dice Salzano -. Un vantaggio per quegli imprenditori che temono, aprendo il capitale, di perdere il controllo di quello che hanno creato». Passare «da una gestione familiare all'ingresso di capitali terzi e alla quotazione in Borsa è un salto, anche culturale - riconosce il presidente di Simest -. Per questo il nostro intervento può costituire una fase intermedia: permette agli imprenditori di iniziare a confrontarsi con un partner esterno e che fornisce un capitale "paziente", visto che possiamo restare fino a 8 anni. Un partner, inoltre, istituzionale integrato con il sistema-Paese e con la rete diplomatica italiana nel mondo. Dopo questa prima esperienza - prosegue il presidente di Simest -, diventerà probabilmente più facile per l'impresa, che ha già toccato con mano i vantaggi di aprire il proprio capitale a un investitore terzo, ipotizzare l'intervento anche di un operatore di mercato e, un domani, di guardare a una quotazione».

Non a caso Simest è partner di Elite, il progetto di Borsa italiana per la formazione e il tutoring delle imprese che vogliono intraprendere un percorso di sviluppo organizzativo e manageriale con la prospettiva di aprirsi al mercato dei capitali. Le imprese candidate a un ingresso di Simest come socio devono essere sane, avere un progetto di crescita e di internazionalizzazione «che garantisca e rafforzi la presenza italiana all'estero, che crei valore aggiunto per l'impresa italiana e quindi per il nostro Paese». Significa che non sono ammessi progetti di delocalizzazione «che depaupererebbero il nostro Paese».

Il dialogo da aprire

Eppure c'è ancora molta distanza tra mondo imprenditoriale e istituzioni e spesso le aziende affrontano i mercati internazionali perlopiù con le proprie gambe. «In generale - è il pensiero di Salzano - l'impresa privata, soprattutto la piccola, è scettica rispetto alla possibilità che le istituzioni italiane all'estero possano effettivamente fornire un aiuto decisivo e concreto, a volte anche per la mancanza di una piena informazione sugli strumenti finanziari disponibili. Un atteggiamento che porta spesso a una percezione di solitudine. Quando questo scetticismo viene superato e si attiva una collaborazione fattiva e di sistema - come ho avuto modo di constatare da vicino nella mia precedente esperienza di ambasciatore in Qatar - le imprese italiane sono in grado di raggiungere traguardi di assoluta eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Pasquale Salzano, presidente della società (fa parte del gruppo Cdp)

Patrimoni Finanza private banking

Grandi patrimoni, obiettivo mille miliardi

Entro il 2022 le masse gestite dal «private» potrebbero arrivare ad un quarto della ricchezza finanziaria. Oggi l'evento organizzato dall'Aipb per discutere di cultura finanziaria, incentivi necessari e digitale
Patrizia Puliafito

Mentre i depositi bancari degli italiani continuano a gonfiarsi, le famiglie più facoltose, guardano agli investimenti di medio e lungo periodo, con apertura all'economia reale. Lo sostiene Paolo Langé, presidente di Aipb (Associazione italiana del private banking) che, oggi, 23 novembre, aprirà la XVI edizione del Forum del Private Banking, il consueto appuntamento annuale che, quest'anno, con il titolo «Wealth for the Future», si svolgerà esclusivamente online. Chi è interessato può seguire l'evento previa iscrizione su www.forumaipb.it,

I temi

Nel suo intervento, Langé commenterà i dati dell'industria del private banking. Un settore che, nonostante il difficile contesto economico per la pandemia, si conferma in buona salute e pronto ad assumere una nuova centralità nel processo di modernizzazione del Paese.

Dal suo osservatorio privilegiato, Aipb stima che gli attuali 908 miliardi di euro di masse in gestione, entro il 2022, possano salire fino a mille miliardi di euro, una quantità pari a un quarto della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane. Una montagna di soldi che, in parte, potrebbe essere convogliata nell'economia reale: nelle **piccole e medie imprese** e nelle infrastrutture, dando così un valido sostegno alla ripresa post-Covid.

L'apertura da parte dei clienti private c'è come conferma Aipb che ha tastato loro il polso. «La pandemia - ha spiegato Langé - ha rafforzato la consapevolezza che il risparmio sia un valore, ma se non viene indirizzato verso buoni investimenti rischia di inaridire e di trasformarsi da risorsa vitale a freno dell'economia. In questo contesto, dunque, il ruolo dell'industria del private banking assume una rilevanza maggiore rispetto al passato e la nostra missione è aiutare le famiglie a investire con attenzione e lungimiranza».

Le idee

Il Forum sarà l'occasione per riflettere sulle conseguenze economiche della pandemia di oggi e domani e valutare le sfide da affrontare. Certamente le prime due sono la cultura finanziaria e il digitale. Aipb ritiene che, da un lato, occorra individuare le modalità più efficaci per accrescere la cultura finanziaria e aiutare le famiglie a fare scelte d'investimento di medio-lungo periodo. Per centrare questo obiettivo occorre però anche rinforzare l'offerta. Aipb infatti rileva una certa carenza di opportunità di investimento.

Sul fronte fiscale, alcune misure sono già state prese, come ad esempio l'esenzione della tassazione sui rendimenti finanziari degli investimenti nei piani individuali di risparmio, ma bisogna fare di più.

Dall'altro lato, occorre sviluppare soluzioni tecnologiche innovative per rinforzare l'utilizzo dei canali digitali nel servizio di consulenza finanziaria in modo da assicurare la vicinanza del professionista al cliente, in sicurezza.

Gli ospiti

Tra i partecipanti al Forum: Andrea Boltho (Emeritus Fellow Magdlen College, Università di Oxford), Irene Tinagli (presidente Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo), Francesco Maietta (direttore di ricerca del Censis), Gian Paolo Manzella (sottosegretario, ministero dello Sviluppo Economico), Tiziana Togna (vice direttore generale e responsabile della Divisione intermediari, Consob), Tommaso Corcos (presidente

Assogestioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa Evoluzione stock mercato servito dal private banking, in miliardi di euro 1.000 950 900 850 800 750 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 Fonte: stime Prometeia su dati Aipb S. A. 772 784 826 799 884 908* 950* 986* * Stime

Foto:

Aipb Paolo Langè, presidente

Le misure per i piani infrastrutturali

Bond, prestiti e un piano d'attacco la Bei vede un mondo solo verde

Miliardi di impieghi e la decisione di non finanziare più chi inquina: è l'impegno della Banca Europea degli investimenti. Arriva il via libera al progetto Green Bank da parte dei governi Ue
vito de ceglia

Un miliardo di euro di investimenti entro il 2030 che si aggiungono ai 31 miliardi di green bond emessi in 16 valute e alla promessa di non finanziare più dal 2022 progetti che utilizzano fonti fossili, compreso il gas che è il meno inquinante tra esse. È l'impegno della Bei, Banca europea per gli investimenti, sul fronte della sostenibilità, dopo il via libera al progetto "Green Bank" da parte dei governi europei che in questo modo vincolano l'istituto ad accelerare su una nuova politica di prestiti con un numero crescente di fondi dedicati alla lotta al cambiamento climatico e a favore dell'ambiente. «Quando parliamo di essere pionieri dobbiamo farlo su due fronti: sul fronte della raccolta perché siamo stati i primi nel 2007 ad emettere i green bond e, da allora, abbiamo emesso circa 31 miliardi di green bond in 16 valute. Dal lato dei prestiti c'è stata da sempre una fortissima attenzione e la nostra, essendo una banca che ha obiettivi di policy, ha tra i target l'ambiente. Sono quelli che si chiamano gli obiettivi di performance», ha spiegato Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei in una recente intervista a SustainEconomy.²⁴ Entro il 2030, tra gli obiettivi della Bei - di cui sono azionisti i Paesi membri (Italia, Francia e Germania saliranno al 19% delle quote dopo che l'uscita della Gran Bretagna sarà stata assorbita con le riserve interne alla banca) - c'è soprattutto quello di sostenere almeno un trilione di euro in azioni climatiche e in investimenti per la sostenibilità ambientale. La banca si impegna anche ad allineare tutte le sue attività agli obiettivi e ai principi dell'accordo di Parigi entro la fine del 2020 e ad aumentare i suoi finanziamenti annuali per l'azione climatica e la sostenibilità ambientale fino ad oltre il 50% dei suoi volumi di affari entro il 2025, rispetto a poco più del 30% di oggi. L'istituto europeo, guidato dal tedesco Werner Hoyer, è risultato tra i vincitori dei Green Bond Pioneer Awards 2020, il riconoscimento internazionale per organizzazioni, istituzioni e governi protagonisti delle migliori pratiche nella finanza verde. La Bei è stata riconosciuta come il maggiore emittente di obbligazioni verdi tra le banche di sviluppo negli ultimi dieci anni. Primato che l'istituto europeo vuole confermare nella prossima decade 2021-2030 considerata decisiva per la lotta al cambiamento climatico: la banca intende infatti attivare investimenti per circa mille miliardi di euro a favore di clima e ambiente. Investimenti che saranno focalizzati su ricerca, infrastrutture, mobilità urbana. Un altro segnale importante riguarda una maggiore attenzione verso l'efficienza energetica, le rinnovabili, le nuove tecnologie e la gestione ottimale delle risorse naturali. Proprio in questi ambiti, la Bei ha lanciato recentemente un'operazione nuova, si chiama Hydrobond, per sostenere piccole utility nel settore dell'acqua che da sole non avrebbero la forza per accedere ai finanziamenti della banca. Un'altra iniziativa messa in campo riguarda l'European Guarantee Fund: una sorta di Piano Juncker con cui la banca promette di mobilitare fino a 200 miliardi, che, con il contributo degli Stati europei, potrà offrire strumenti di garanzia e controgaranzia agli operatori finanziari in modo che il credito vada a sostegno delle Pmi. La Bei, alla stregua di altre importanti realtà finanziarie come Unicredit e Blackrock, stanno seguendo un percorso che va nella stessa direzione. «Oggi ce lo chiedono gli investitori che vogliono finanziare progetti rispettosi del clima. In molti settori stiamo riducendo le emissioni ma in altri no, per esempio in quello dei trasporti e allora bisogna pensare alla mobilità. Noi siamo un investitore paziente, possiamo pensare nel lungo

termine e questo approccio ci guida», ha sottolineato Scannapieco. Declinando la strategia sull'Italia, il vicepresidente ha aggiunto: «La priorità resta il dissesto idrogeologico, che costa al Paese tra 5 e 7 miliardi l'anno, soldi che sarebbe bello non dover spendere più». L'opinione Oggi sono gli investitori che ci chiedono di finanziare progetti rispettosi del clima In molti settori stiamo riducendo le emissioni ma in altri no e dobbiamo agire DARIO SCANNAPIECO VICEPRESIDENTE DELLA BEI I numeri Le priorità della Bei settori di investimento

Foto: SHUTTERSTOCK

Foto: Lo sviluppo dell'eolico è uno degli ambiti in cui la Banca Europea degli investimenti dispiega la sua forza finanziaria

LEGGI DI BILANCIO

Piano transizione 4.0, cura ricostituente in arrivo per gli incentivi alle imprese

ROBERTO LENZI

Piano transizione 4.0, cura ricostituente in arrivo per gli incentivi alle imprese Lenzi da pag. 4

Crediti di imposta automatici e un nuovo fondo per entrare nel capitale delle imprese «green». Sono gli strumenti che la bozza del disegno della legge di bilancio 2021, approvata dal consiglio dei ministri del 16 novembre scorso, mette in campo per aiutare le imprese a rinnovarsi. Rientrano nel primo filone il piano Transizione 4.0, la cui operatività viene estesa fino al 31 dicembre 2022 per le imprese in regola con la normativa sul lavoro e in pari con i contributi previdenziali e il credito di imposta per investire nel mezzogiorno, che trova una proroga biennale. Fa parte degli strumenti innovativi il nuovo fondo che stanziava risorse per entrare nel capitale delle **piccole e medie imprese**. Il piano Transizione 4.0. L'operatività del piano «Transizione 4.0» viene estesa fino al 31 dicembre 2022. Ritornano le perizie asseverate al posto di quelle semplici. L'estensione temporale prevede una maggiorazione dell'incentivo per i beni acquistati dal 16 novembre 2020 fino al 31 dicembre 2021, ma la novità comporta problemi per gli investimenti in corso nel 2020. La legge di bilancio 2020 aveva introdotto l'obbligo di inserire sulle fatture elettroniche il riferimento normativo all'agevolazione che l'impresa voleva utilizzare, richiamando l'articolo di legge. Ai problemi formali già noti che sono emersi nel corso del 2020, su tutti quello dei beni che entrano in azienda senza essere interconnessi e quindi dichiarati in un primo tempo come ordinari, se ne aggiunge uno nuovo. La nuova legge di bilancio non è ancora approvata, quindi il fornitore non può citare i nuovi riferimenti normativi. Se cita i vecchi sicuramente non va bene. Sarà una circolare attuativa sciogliere il nodo. La nuova disciplina prevede che a tutte le imprese che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato, a decorrere dal 16 novembre 2020 e fino al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione, è riconosciuto un credito d'imposta in relazione alle diverse tipologie di beni agevolabili. È importante sottolineare che la spettanza del beneficio è subordinata alla condizione del rispetto delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro applicabili in ciascun settore e al corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori. Le imprese non possono beneficiare del credito di imposta se si trovano in stato di liquidazione volontaria, fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo senza continuità aziendale, altra procedura concorsuale. Sono, inoltre, escluse le imprese destinatarie di sanzioni interdittive. Gli investimenti agevolabili e le percentuali di aiuto. Sono ammessi al contributo del 10% gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali non inclusi negli allegati A e B annessi alla legge 11 dicembre 2016, n. 232, ivi inclusi, software, sistemi, piattaforme e applicazioni non riconducibili al processo di «Trasformazione 4.0». Sono ammissibili fino a un limite di 2 milioni di euro i beni materiali e fino a un limite di un milione di euro i beni immateriali. A decorrere dal 1° gennaio 2022, il credito d'imposta per questi beni spetta nella misura del 6%. Per i beni Industria 4.0 il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 50% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 30% del costo per la quota di investimenti superiori a 2,5 milioni e fino a 10 milioni di euro e nella misura del 10%

del costo per la quota di investimenti superiori a 10 milioni e fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro. Anche in questo caso gli investimenti effettuati nel 2022 perdono una parte di agevolazione. Il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 40% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 20% del costo, per la quota di investimenti superiori a 2,5 milioni e fino a 10 milioni di euro, e nella misura del 10% del costo per la quota di investimenti superiori a 10 milioni e fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro. Il credito d'imposta spettante agli investimenti aventi a oggetto beni ricompresi nell'allegato B annesso alla legge 11 dicembre 2016, n. 232, effettuati a decorrere dal 16 novembre 2020 e fino al 31 dicembre 2022, ottengono un 20% del costo, nel limite massimo di costi ammissibili pari a 1 milione di euro. Sono ammesse all'agevolazione anche le spese per servizi sostenute in relazione all'utilizzo dei beni mediante soluzioni di cloud computing, per la quota imputabile per competenza. L'utilizzo dell'agevolazione. Il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, a decorrere dall'anno di entrata in funzione dei beni per gli investimenti ex super. Mentre è utilizzabile a decorrere dall'anno di avvenuta interconnessione dei beni Industria 4.0. La norma riduce a tre le quote annuali di fruizione. Prevede poi, per i soggetti con un volume di ricavi o compensi inferiori a 5 milioni di euro, la possibilità di utilizzare il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali materiali ordinari in un'unica quota annuale. Se i beni sono ceduti entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di entrata in funzione, per i beni ordinari, ovvero a quello di avvenuta interconnessione, per i beni 4.0, a titolo oneroso o sono destinati a strutture produttive ubicate all'estero, anche se appartenenti allo stesso soggetto, il credito d'imposta è ridotto escludendo dall'originaria base di calcolo il relativo costo. Il maggior credito d'imposta eventualmente già utilizzato in compensazione deve essere direttamente riversato dal soggetto entro il termine per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo d'imposta in cui si verificano le suddette ipotesi, senza applicazione di sanzioni e interessi. Il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali ordinari spetta alle stesse condizioni e negli stessi limiti anche agli esercenti arti e professioni. I soggetti beneficiari del credito d'imposta sono tenuti a conservare, pena la revoca del beneficio, la documentazione idonea a dimostrare l'effettivo sostenimento e la corretta determinazione dei costi, precisando, altresì, che l'attestazione dell'interconnessione dei beni strumentali 4.0 sia resa con perizia asseverata e non con perizia semplice, come previsto legge n. 160 del 2019. Viene inoltre prevista, sempre con riferimento alla disciplina degli investimenti in beni 4.0, una procedura di collaborazione tra ministero dello sviluppo economico e Agenzia delle entrate ai fini della corretta qualificazione e classificazione dei beni negli Allegati A e B alla legge n. 232 del 2016. Ricerca e sviluppo e innovazione. La bozza di legge di bilancio prevede l'incremento del credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo dal 12% al 20% e un aumento dell'ammontare massimo di benefici spettante da 3 a 4 milioni di euro. Prevede l'incremento del credito d'imposta per investimenti in innovazione tecnologica e in design e ideazione estetica dal 6% al 10% e un aumento dell'ammontare massimo del benefici spettante da 1,5 a 2 milioni di euro. Prevede inoltre l'incremento del credito d'imposta dal 10% al 15% della misura dell'incentivo per investimenti in innovazione tecnologica finalizzati alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati per il raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0 e un aumento dell'ammontare massimo del credito d'imposta spettante da 1,5 a 2 milioni di euro. Viene introdotto l'obbligo di asseverare

la relazione tecnica. © Riproduzione riservata

L'operatività del piano «Transizione 4.0» è estesa fino al 31 dicembre 2022. Ritornano però le perizie asseverate al posto di quelle semplici. Inoltre l'estensione temporale prevede una maggiorazione dell'incentivo per i beni acquistati dal 16 novembre 2020 fino al 31 dicembre 2021

Nuova Sabatini a erogazione flash

ROBERTO LENZI

Accesso facilitato ai contratti di sviluppo; contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati finalizzati a chi investe; interventi per aumentare la liquidità delle imprese; Sabatini con erogazione immediata. Sono alcuni degli incentivi messi in campo per aumentare le disponibilità finanziarie delle imprese previsti dalla legge di Bilancio per il 2021. Alcuni sono finalizzati, come quelli per le imprese turistiche, altri sono aperti a tutte le imprese come quelli per la Sabatini e quelli per il sostegno alla liquidità per la moratoria dei debiti. I contratti di sviluppo. Contributi più facili per il settore turistico e aperti anche alle imprese di trasformazione e vendita di prodotti agricoli che effettuano investimenti in questo settore. Viene ridotto l'importo minimo per poter accedere alle agevolazioni dei contratti di sviluppo. La bozza di legge di bilancio per il 2021 prevede, infatti, che la soglia di accesso ai contratti di sviluppo, pari a 20 milioni di euro, sia ridotta a 7,5 milioni di euro per i programmi di investimento da realizzare nelle aree interne del Paese ovvero per il recupero e la riqualificazione di strutture edilizie dismesse. Per i medesimi programmi, l'importo minimo dei progetti d'investimento del proponente è conseguentemente ridotto a 3 milioni di euro. Inoltre, i programmi di sviluppo riguardanti esclusivamente l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli possono essere accompagnati da investimenti finalizzati alla creazione, alla ristrutturazione e all'ampliamento di strutture idonee alla ricettività e all'accoglienza dell'utente. Questi devono essere finalizzati all'erogazione di servizi di ospitalità, connessi alle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Nella normativa attuale, i programmi di sviluppo turistici devono prevedere spese ammissibili non inferiori a 20 milioni di euro, di cui almeno 5 milioni di euro relativi agli investimenti del soggetto proponente il programma. Devono essere costituiti da più programmi di investimento realizzati dal soggetto proponente e da eventuali imprese aderenti. Sarà il ministero dello sviluppo economico a impartire le direttive eventualmente necessarie ai fini della corretta attuazione delle nuove disposizioni. Al fine di garantire piena operatività alle previsioni recate la norma prevede un'autorizzazione di spesa di complessivi 300 milioni di euro (100 milioni per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023). I contratti di sviluppo operano mediante una procedura valutativa a sportello e sono gestiti dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa - Invitalia. Nell'ambito della cornice normativa dello strumento, è, inoltre, prevista la possibilità per il ministro di giungere alla sottoscrizione di specifici Accordi con le imprese proponenti e le altre amministrazioni pubbliche interessate qualora i programmi proposti risultino di particolare rilevanza strategica per lo sviluppo dei territori interessati e del Paese. Tale procedura consente, peraltro, di derogare all'ordinario criterio cronologico di valutazione delle istanze. Sin dalla data di loro prima operatività, nel 2011, i contratti di sviluppo sono stati destinatari di stanziamenti a valere su diverse fonti finanziarie, europee (programmi operativi nazionali e regionali cofinanziati con fondi strutturali e di investimento europei), statali (Fondo per lo sviluppo e la coesione, leggi di bilancio, fondo per la crescita sostenibile di cui al decreto-legge n. 83/2012, programmazione complementare) e regionali, registrando una forte risposta da parte del tessuto produttivo. Nell'attuale periodo di programmazione, la dotazione dello strumento agevolativo è stata recentemente incrementata dalla legge di Bilancio per il 2020 e dal «decreto Cura Italia» (dl 17 marzo 2020, n. 18), che hanno destinato allo

strumento risorse pari, rispettivamente, a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021, e a 400 milioni di euro per il 2020. Con direttiva del ministro dello sviluppo economico del 15 aprile 2020 è stato definito l'utilizzo di tali risorse, che sono state destinate al finanziamento delle iniziative rientranti nella richiamata procedura fast track. Posto che, nel contesto sopra delineato, le risorse assegnate allo strumento e destinate al finanziamento delle iniziative inserite nella procedura ordinaria risultano tutte potenzialmente impegnate, al fine di garantire continuità allo strumento agevolativo nella sua parte ordinaria, soddisfacendo, così, le esigenze connesse alla procedura fast track, con decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, recante «Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia» sono state destinate alla misura ulteriori risorse per 500 milioni di euro per l'anno 2020. Tale ultima assegnazione si è inserita in un contesto che vedeva un ingente numero di istanze con iter agevolativo sospeso per carenza di risorse finanziarie. Sabatini a erogazione immediata. Erogazione in unica quota estesa a tutte le operazioni. Il contributo diventa subito fruibile una volta realizzato l'investimento senza dover attendere 5 anni. Questa è la novità che introduce la legge di Bilancio per il 2021. La misura «Beni strumentali - Nuova Sabatini» costituisce uno dei principali strumenti agevolativi nazionali e persegue l'obiettivo di rafforzare il sistema produttivo e competitivo delle micro, **piccole e medie imprese**, attraverso il sostegno per l'acquisto, o acquisizione in leasing, di beni materiali come macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature nuovi di fabbrica e hardware. Sono ammessi anche quelli immateriali come software e tecnologie digitali, a uso produttivo. A fronte della concessione di un finanziamento ordinario bancario o in leasing per la realizzazione di un programma di investimento, il ministero dello sviluppo economico concede un contributo in conto impianti parametrato agli interessi previsti dal finanziamento. La rilevanza della misura agevolativa per il sistema produttivo italiano è confermata dal forte interesse mostrato, fin dall'avvio del 2014, sia da parte delle **pmi** beneficiarie che dai soggetti finanziatori. Al 1° settembre 2020, l'ammontare complessivo dei finanziamenti concessi alle **piccole e medie imprese** da banche e intermediari finanziari a valere sulla misura è pari a circa 21,14 miliardi di euro, per un numero di domande pari a 99.127, con un investimento medio pari a 214.243 euro e un importo totale del contributo impegnato pari a 1.770.983.149 euro. La proposta di modifica normativa in questione è volta a variare l'attuale meccanismo di funzionamento della misura, che prevede la ripartizione su 6 annualità delle agevolazioni così ripartite: 10% il primo anno, 20% dal secondo al quinto anno e 10% il sesto anno. Questa va a estendere a tutte le iniziative l'erogazione in un'unica soluzione a oggi prevista per le sole domande con finanziamento di importo non superiore a 200 mila euro. In relazione alle domande trasmesse negli anni 2019-2020, le operazioni con finanziamenti di importo non superiore a 200 mila euro rappresentano oltre il 73% rispetto al totale delle operazioni «Nuova Sabatini» e il contributo corrispondente a tali finanziamenti, a oggi, rappresenta circa il 36% del totale. È importante precisare che il contributo «Nuova Sabatini», anche quando riconosciuto in unica quota, è sempre erogato all'impresa a seguito dell'ultimazione del programma di investimenti agevolato. Tale aspetto, si legge nella relazione di accompagnamento, fornisce rassicurazioni al Ministero, che «eroga il contributo, comunque, allorché l'impresa ha concluso, finanziariamente e finanziariamente, il programma di investimenti agevolato». © Riproduzione riservata

Bdo Italia: il segmento Aim regge meglio il colpo

ROXY TOMASICCHIO

Dopo una prima parte dell'anno al rallentatore, le ipo sul segmento Aim promettono una netta inversione di tendenza. Segno che le **pmi** italiane pianificano il futuro e continuano a investire. Se, infatti, al 30 settembre sono state 7 le quotazioni su Aim Italia, contro le 23 dello stesso periodo del 2019, nell'ultimo trimestre si prevede che le quotazioni raddoppino. La stima è di Bdo Italia, tra le principali organizzazioni di consulenza e revisione aziendale, secondo cui i numeri sono più bassi rispetto al 2019, ma nonostante ciò il segmento Aim ha retto meglio il colpo rispetto agli altri. Parliamo, quindi, del mercato gestito da Borsa italiana dedicato allo sviluppo delle **pmi** più dinamiche e competitive, l'Aim (Alternative investment market), appunto, che è nato con lo scopo di essere uno strumento alternativo al canale bancario che permette alle società di finanziare i nuovi progetti riducendo la dipendenza dal sistema creditizio. Esaminando i numeri, Bdo Italia sottolinea che la volatilità di Aim negli ultimi 12 mesi è pari al 16%, di molto inferiore rispetto a quella del segmento Star (dedicato alle medie imprese) pari al 26%. Si conferma, inoltre, il trend che vede Aim presentare più ipo rispetto a Mta, cioè quello delle imprese con capitalizzazione medio-grande (7 contro 1 nell'anno corrente). «Le aziende naturalmente «target» di questo mercato sono le piccole-medie imprese, mediamente dai 2 ai 15 milioni di euro di fatturato e con una struttura di costi e di management piuttosto snella che permette di affrontare meglio i cambiamenti del contesto macroeconomico come quello attuale», spiega a ItaliaOggi Sette Manuel Coppola, Partner Audit & Assurance di Bdo Italia. «Il regolamento di Borsa Italiana non prevede una soglia minima di fatturato, a maggior ragione con la recente introduzione del segmento Aim Pro dedicato alle startup, ma i fattori per una ipo di successo si possono sintetizzare, per nostra esperienza in tre: business valido, storia e prospettive di crescita, management capace». Lo studio Bdo Italia conferma che quello tecnologico rappresenta un settore ricco di opportunità. Con 4 ipo su 7 (pari al 69% del totale), infatti, il comparto è risultato quello con maggior concentrazione confermando il primato del 2019, seguono «Industria» (18%) e «Servizi ai consumatori» (13%). Considerando tutte le società quotate su Aim, invece, il settore «Industria» rappresenta circa il 33% della capitalizzazione totale di mercato, a seguire il settore «Tecnologia» con circa il 18% e il settore «Beni di consumo» con circa il 12% della capitalizzazione totale di mercato. La ripartizione tra settori risulta molto eterogenea, confermando la validità dell'Aim come strumento per lo sviluppo delle aziende di tutti i settori produttivi. «La quotazione su Aim rappresenta, infatti, un'occasione per rafforzarsi e prepararsi oggi alla ripresa attesa nei prossimi mesi, aiutando i progetti di internazionalizzazione, espansione ed evoluzione tecnologica delle **pmi**», ha aggiunto Coppola, confermando che le ipo, sono una valida alternativa ad altre forme di accesso alla liquidità: «Lo sono già e lo saranno sempre di più in futuro come ci auguriamo. Si sente spesso parlare dell'economia italiana che è troppo legata al canale di finanziamento bancario e questo ha creato non pochi problemi alle banche, soprattutto di piccole medie dimensioni. In un'epoca di tassi bassi o negativi come questa, come succede già all'estero gli investitori hanno necessità di rendimenti più alti e l'unico modo è investire direttamente nel capitale delle aziende condividendo con loro il rischio di impresa». © Riproduzione riservata Identikit delle quotate !"# Elaborazione Bdo su dati Borsa Italiana Tecnologia Industria Servizi ai consumatori

I dati sulle ipo raccolti a livello globale da EY: massimi storici nel resto del mondo

Quotazioni, l'Italia è in stallo

Solo 8 operazioni. Pesano le caratteristiche del sistema ROXY TOMASICCHIO

Per le imprese a corto di liquidità la quotazione in borsa è come un'Oasi nel deserto. Tanto che, nel terzo trimestre 2020, è stato toccato il massimo storico. Ma non è così per l'Italia, dove i collocamenti sono stati limitati. A metterlo in evidenza è l'analisi trimestrale sulle Ipo condotta a livello globale da EY, società specializzata nei servizi professionali di revisione e consulenza. I dati globali. Malgrado il periodo giugno-settembre di solito presenti una curva lenta di attività sui mercati, quest'anno i capitali a disposizione e la ripresa delle operatività rispetto ai primi due trimestri hanno dato uno scossone. Il periodo è risultato il terzo trimestre più attivo degli ultimi 20 anni per raccolta aggregata e il secondo più attivo per numero di Ipo, acronimo che indica l'offerta pubblica iniziale (initial public offering), ossia le operazioni che portano alla quotazione in Borsa. Passando alle cifre, da inizio anno c'è stato sia un incremento del 14% del numero totale di Ipo (872 nei primi 9 mesi dell'anno) sia in termini di raccolta (+43%, 165,3 miliardi di dollari, circa 140 miliardi di euro). Nell'area Emeia (Europa, Medio Oriente, India e Africa), nonostante il numero di processi completati e la raccolta siano in calo, rispettivamente del 27% (130) e del 24% (17,6 miliardi di dollari, quasi 15 miliardi di euro) rispetto ai primi nove mesi 2019, sono stati registrati valori in crescita nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2019: +34% per il numero di operazioni e +49% la raccolta, per effetto di svariate ipo di grandi dimensioni. In Europa i mercati hanno registrato un periodo di ripresa, con Ipo in aumento del 48% e raccolta in crescita del 51% rispetto al terzo trimestre 2019. In America sono state realizzate, nei primi 9 mesi 2020, 188 operazioni, che hanno registrato una raccolta aggregata di 62,4 miliardi di dollari (52,7 miliardi di euro), con una crescita rispettivamente del 18% e del 33%. L'area Asia-Pacific ha registrato 554 ipo per una raccolta di 85,3 miliardi di dollari (poco più di 72 miliardi di euro), con una crescita del 29% e dell'88% nei primi 9 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Le ipo in Italia. La maggior parte delle aziende che avevano valutato l'opzione della quotazione per il 2020 ha rinviato il progetto, preferendo dirottare le risorse sulla gestione della liquidità e sulla continuità aziendale. Sono state quindi solo 8 le nuove quotazioni registrate su Borsa Italiana nei primi 9 mesi del 2020, di cui solamente una sul segmento Mta, dedicato alle aziende medio-grandi, rispetto alle 25 ipo nello stesso periodo del 2019 (di cui 2 sul Mta). Cosa determina questa tendenza di segno opposto dell'Italia? «Uno dei fattori principali da cui dipende la prospettiva di quotarsi o meno, al fine di raccogliere capitale per la crescita, è naturalmente il tipo di settore in cui opera la maggior parte delle aziende italiane», spiega a ItaliaOggi Sette Marco Daviddi, leader dell'area Strategy and Transactions di EY nell'area Mediterranea, «spesso le aziende del nostro paese operano in settori, tipici del made in Italy, quali beni di consumo, moda, produzione di macchinari e componenti industriali, che sono stati meno resilienti e più esposti agli effetti del lockdown e delle misure adottate per sostenere l'emergenza sanitaria. Avendo queste imprese dei settori tradizionali sofferto più rispetto che, per esempio, quelle attive nei servizi digitali, gran parte delle imprese italiane hanno evitato di intraprendere nel 2020 percorsi di raccolta di capitale per investimenti e crescita, come la quotazione, perché intente a gestire gli effetti della crisi in corso. Inoltre», aggiunge Daviddi, «a livello di Sistema Paese, l'Italia ha delle caratteristiche strutturali che la rendono relativamente più sensibile alle crisi sistemiche, quali la crisi finanziaria che ha

investito i paesi industrializzati da marzo 2020 a seguito delle misure di lockdown legate alla pandemia, e che pertanto hanno determinato una previsione di decrescita del pil pronunciata per il 2020. Questi fattori hanno reso l'attività ipo meno vivace nel 2020 rispetto a quanto avvenuto in altre aree». Tra queste caratteristiche, secondo quanto rilevato da EY, il tessuto prevalente di piccole e medie imprese, con meno mezzi per reinvestire in innovazione; bassa produttività del lavoro, che si può misurare come pil per ora lavorata, se comparata agli altri paesi europei; livello di competenze relativamente meno elevato rispetto ad altri paesi europei; dinamica della fuga di cervelli legata ai livelli salariali. E ancora costi associati alle procedure burocratiche e accesso al credito più onerosi rispetto ad altri paesi europei; tempi del sistema giudiziario per garantire il rispetto dei contratti; rapporto dell'indebitamento pubblico sul pil stimato al 158% a fine 2020. In merito a cosa aspettarsi, il leader di EY risponde: «È complesso fare previsioni in un contesto che potrebbe modificarsi sensibilmente a seguito di variabili che potrebbero impattare sulla durata dell'emergenza sanitaria, quali per esempio l'introduzione di un vaccino al virus. In generale, si attende un 2021 in ripresa per Ipo soprattutto di società di piccole e medie dimensioni, trainate da know-how tecnologico, sul segmento Aim. Si attenderà una ripresa di Ipo ancora più consolidata negli anni a seguire. Data la volatilità sul mercato azionario anche per effetto di shock esogeni, quali un incremento dei contagi, delle misure di lockdown, di eventuali tensioni geopolitiche, è plausibile che numerose aziende italiane optino per alternative di raccolta di capitale alternative alla quotazione sul mercato azionario, quale in particolare la cessione di una minoranza a partner finanziari (fondi di Private Equity o fondi infrastrutturali) o industriali in un'ottica di partnership». E comunque, è verosimile attendersi una maggiore vivacità nel segmento Aim (si veda altro servizio in pagina, ndr). E «dai nuovi Piani individuali di risparmio (Pir) si attende un sostegno per la crescita delle **pmi** italiane, che potrebbe dare una spinta alle Ipo in particolare sul segmento Aim». © Riproduzione riservata

LE RISPOSTE AI DUBBI DELLE IMPRESE

Tax credit Mezzogiorno, ammessi gli investimenti in leasing

Domanda. Desideravamo porvi alcune domande in merito al credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno: - Dobbiamo acquistare un macchinario per 250 mila euro, confermate che il credito d'imposta può essere utilizzato anche a sostegno di macchinari acquistati tramite leasing? - Nella fattura di vendita dei macchinari è necessaria una dicitura specifica al fine dell'utilizzo del credito d'imposta? DF Risposta. Confermiamo che l'agevolazione spetta nel suo caso anche per gli investimenti in leasing. A rilevare, ai fini della determinazione che l'investimento è realizzato, è la consegna del bene. La data di collaudo successiva può essere considerata laddove il perfezionamento del contratto sia subordinato al collaudo con esito positivo. Tale evento si deve manifestare entro il 31 dicembre 2020 (salvo proroghe all'agevolazione, che la bozza della legge di bilancio sembra prevedere). È opportuno evidenziare che, se il bene fosse costato oltre i 500 mila euro, sarebbe stato sottoponibile a cofinanziamento con risorse Pon, il che avrebbe generato un potenziale problema laddove il dpr n. 22/2018 limita fortemente la spesa ammissibile a cofinanziamento in caso di leasing. Il credito d'imposta per investimenti nelle regioni del Mezzogiorno non richiede l'apposizione di diciture specifiche all'interno delle fatture, ma è necessario tuttavia che siano eventualmente presenti diciture relative ad altre agevolazioni cumulabili come quelle previste per Industria 4.0, se l'azienda intende accedervi. D. La nostra emittente televisiva locale è in difficoltà, ci sono contributi anche per noi? MG R. Il ministero dello sviluppo economico ha stanziato 50 milioni di euro per l'istituzione del «Fondo emergenze emittenti locali» finalizzato all'erogazione di un contributo straordinario in favore delle emittenti radiotelevisive locali che si impegnano a trasmettere messaggi di comunicazione istituzionale relativi all'emergenza sanitaria all'interno dei propri spazi informativi. La domanda di contributo può essere presentata fino al 28 novembre 2020. L'invito è anche quello di verificare le iniziative a livello regionale e/o locale. D. Siamo una **pmi** del settore cartario e dobbiamo acquistare un nuovo macchinario. La Sabatini è ancora accessibile? DZ R. La Sabatini è tuttora accessibile in quanto sono ancora disponibili, secondo l'ultimo monitoraggio del Mise, oltre 160 milioni di euro di fondi. L'invito è quello di presentare comunque l'istanza all'istituto finanziatore senza indugiare, sicuramente prima di formalizzare l'ordine per non incappare in cause di inammissibilità. © Riproduzione riservata

Foto: Risposte a cura di Roberto Lenzi, studio RM I lettori possono inviare i loro quesiti a online@studiorm.it

RAPPORTO PRIVATE BANKING / A cura di Gian Marco Giura ed Emanuele Elli
I vertici di AIPB in audizione alla Camera. Fiscalità e nuovi regolamenti europei per favorire gli investimenti nell'economia reale
F.d.F.

La sostenibilità economica del Paese passa anche dal private banking. Per questo il Presidente e il Segretario Generale di AIPB, l'Associazione Italiana Private Banking, Paolo Langè e Antonella Massari, hanno recentemente illustrato di fronte alla Commissione Finanze della Camera, alcuni interventi di natura regolamentare e fiscale che possono contribuire ad accelerare il processo di avvicinamento delle famiglie italiane agli investimenti finanziari a favore della crescita dell'economia reale del Paese, rendendo più efficace il ruolo di cinghia di trasmissione di questo settore. A livello europeo, secondo i dirigenti di AIPB, andrebbero sciolti alcuni vincoli regolamentari che rendono estremamente complicata la sottoscrizione per le famiglie Private di quote di strumenti finanziari specializzati in economia reale. Sarebbe dunque importante l'introduzione di una definizione armonizzata di «investitore semi professionale» con criteri di dimensione minima del portafoglio; l'introduzione di una definizione di fondo di investimento alternativo riservato, con criteri di accesso uniformi; una revisione mirata della disciplina dei Fondi di investimento di lungo periodo (ELTIF) con l'ampliamento delle imprese destinatarie e l'armonizzazione dei requisiti per la commercializzazione. A livello nazionale servirebbe, invece, uno stimolo attraverso la leva fiscale affinché i risparmiatori valutino conveniente investire in fondi specializzati in **PMI** italiane, anche in considerazione delle importanti potenzialità che potrebbero riservare i **PIR PMI**; affinché le imprese trovino conveniente ricorrere a fonti di finanziamento di lungo periodo complementari al credito bancario; i gestori specializzati in mercati privati creino fondi di investimento specializzati nei settori di nicchia in cui operano le **PMI** italiane. In particolare, i risparmiatori troverebbero maggiore stimolo a investire in **PMI** e infrastrutture tramite quote di fondi (per esempio ELTIF) caratterizzate da un orizzonte temporale di lunghissimo periodo, con l'introduzione di un regime di detrazioni fiscali, misura che renderebbe pressoché certa la fruttuosità dell'investimento. Inoltre, è la convinzione dell'AIPB, il mercato nazionale dei capitali può diventare più ampio solo assicurando continuità ai benefici fiscali per le imprese. Infine, per lo sviluppo di realtà professionali altamente qualificate, residenti in Italia e concentrate su investimenti italiani, potrebbe essere di stimolo un regime fiscale simile a quello previsto per i lavoratori cosiddetti «impatriati». (riproduzione riservata)